

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 32; Sem., L. 16; Trim., L. 9 (Estero, Franchi 45 l'anno). — Ogni numero, nel Regno, 65 centesimi (Estero, 85 centesimi).

SOMMARIO DEL NUMERO 46:

Testo: Corriere. La morte di Giannino. La notizia di Bartolotti. Le elezioni comunali a Roma. Guglielmo II in visita da re Edoardo. Lo sciopero dei ferrovieri inglesi estesi. La nuova principessa Giovanna. **Spectator.** — Rivista teatrale "Marcella", di Umberto Giordano. "Paolo e Francesca", di Luigi Marchionni. "Bona gente", di Luigi Capuana. Commedia francese. **Leporello.** — Gli Anni d'Italia di Pietro Vigo (dal 1871 al 1900). — La Calina della Madonna di Vico. **U. M.** — Paola Benagaria. **Giuseppe Roberti.** — Altità illustrata. I solenni funerali di Giannino. Il decimo Salone dell'automobile inaugurato a Parigi dal presidente Fallières. Come era costruita e diretta l'azienda. La chiesa delle mostre d'arte di Venezia e Perugia. A Molo Park da Edison. Il Tevere in piena. Il sottomarino Oriflamme-Borboni. — **Novità letterarie.** — La Settimana. Neologia. Notarelle. Caricature. Scacchi e Giochi.

Incaloni: La visita dell'Imperatore Guglielmo in Inghilterra. **fol. ag. Croce.** — I funerali di Giannino a Napoli. **fol. B. Fiorilli.** — L'inaugurazione del decimo Salone Automobilistico al Grand Palais a Parigi (3 die). **fol. M. Bronger.** — Come era costruita l'azienda di Giannino (4 die). **fol. Treves.** — Ritratto di famiglia, quadro di Knudsen Boris. **fol. Giacomelli.** — A Molo Park da Edison (5 die). **fol. Byron.** — La piena del Tevere a Roma (6 die). **fol. Alb. Venzor.** — Il Castello di Bari. **fol. De Melis.** — Al processo Neri (3 die). **fol. Paulucci.** — La Settimana del Pacifico. — Il Palazzo Strozzi a Firenze. — Pechino-Parigi in automobile (5 die). — Chiesa della Madonna di Vico. — **Ritratti:** La principessa Luisa d'Orléans e Carlo di Borbone, sposi. Il nuovo ministro Bertolini. Il prof. Pietro Vigo. Il prof. Bontà. Il card. Neri. L'abate Am. Giorri. I maestri Giordano e Marchionni, il tenore De Luca e Emma Bellincioni. — Emanuele Giannino.

NON
Comperate Seterie

prima d'aver chiesto i campioni delle nostre Novità garantite, solide e stupende.

Speciali. Seterie di seta, velluti per abiti da sposa, da ballo, da società, e in passeggio, per camiciette, federe, ecc. in seta, lino e cotone da L. 1.50 fino a L. 16.00 il metro.

Vendiamo direttamente ai privati in modo speciale, di seta molto fresca di daino e porto a domicilio.

Schweizer & Co., Lucerna M12 (Svizzera)
Espositrici di seta, Porfiori di Casa Reali.

Una vera
eleganza igienica
per la cura dei capelli

LOZIONE
"SATININE"

al profumo naturale di VIOLE MAMMOLE.
rende la capigliatura morbida, lucida ed elezante.
Taglia la forfora
arrestando la precoce caduta dei capelli.

Profumeria Satinine - Milano
VIA MELLEO, 15
Rita USSELLINI & C.

MILANO V. Melchiorre Viale, 35

Stabilitimento Agrario-Botanico
ANGELO LONGONE

fondata nel 1770, il più vasto ed antico d'Italia
Provveduto con Grande Medaglia d'oro
all'Esposizione di Agricoltura

Culture speciali di Pianta da Frutta e
Piantine per rimboschimenti. Allevi
per tutti i usi. Caniere di piante d'alto
anche in casa. Semprevivi, Rose, Camellie, Pianta d'Appoggio,
avelli, Cricotiani, Semenz di prun, arce e fiori, Bulbi da fiori.

KOH-I-NOOR

IL LAPIS
KOH-I-NOOR
di
L. & C. Hardtmuth
è assolutamente
senza rivali

Il migliore del Mondo ed il solo
in 17 graduazioni perfette.

**Molto eguagliato
mai raggiunto!**

Cervetto
nelle principali Cartolerie.

GRAN PREMIO - Esposizione Internazionale Milano 1906.

L'UNICA TINTURA ISTANTANEA
per CAPELLI e BARBA
L'UNICA a cui sia stata
conceduta la medaglia d'oro
e in cui sia stata data
la medaglia d'oro
dell'UNICA a cui sia
stata data la medaglia
d'oro.

per ridare il colore
naturale ai capelli
e barba e per
cambiare il colore
della barba e dei capelli
in ogni colore
che si desidera.

Finisce L. & C. per commissioni
Autentici "Tintura" "Tintura"
e in ogni cartoleria.

NON PARTITE
DA
MILANO, CORSA V. E. 31

PANDORO
FRESCO 30 GIORNI

DEMANDER PARTOUT

LA LITOTE
LA MEGLIORE LITOTOMIA
STEREOSCOPIQUE QU SI SIMPLE

L. KORTSEN
10, Rue Le BRUN PARIS
CATALOGUE FRANCO

GOTTA

Nessun rimedio, conosciuto fino ad oggi per combattere
la **GOTTA** e il **REUMATISMO**
ha dato risultati eguali a quelli ottenuti dal

Liquore del D^r Laville

E' il più sicuro rimedio, adoperato
da più di mezzo secolo, con un
successo che non è mai stato
smentito.

F. COMAR & FILS & Co., 29, Rue de Valenciennes, Parigi.
Fornite in ITALIA: MILANO, 30, Via Benedetto Marcello
50 in TUTTE LE FARMACIE

REUMATISMI

Trionfo della Morte, di G. D'Annunzio.
18,° migliaio. — Cinque Lire. — *Trig. ogni 100 di Prodotti Treves*

Il Bouquet Otello

Bellet Sentes & Courmes Sires. d'ARENE - NARBONNE

ROSE DUREMOIS
e deliziosa

PANDORO
FRESCO 30 GIORNI

TOSSI USATE LE
PASTIGLIE

MARCHESINI

AUTOMOBILI - AUTOSCAFI
CARROZZERIA - OMNIBUS
SEI CILINDRI

GENOVA SESTRI PONENTE

SAN GIORGIO

Modella d'oro
Providenziale
soverchia
umanitaria

Antidiabetico
MAYOR

Un solo rimedio della
diabete mellito e dei
disturbi che lo accompagnano.
— Si vende ogni
dove.

Diffusione mondiale
P. RUFFINI
FIRENZE
Concessionario

Via Mercatini, 3

ERNET-BRANCA
SPECIALITÀ DEI FRATELLI BRANCA DI MILANO

— I soli ed esclusivi proprietari del segreto di fabbricazione —
Amaro tonico - corroborante - aperitivo - digestivo
Guardarsi dalle contraffazioni. — Esigere la bottiglia d'origine.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ ANONIMA
Capitale L. 105.000.000 interamente versato.
FONDO DI RISERVA: L. 4.434.396.19

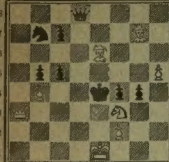
SUOI CENTRALI: MILANO - Alessandria - Bari - Bergamo - Biella
- Bologna - Brescia - Genova - Livorno - Lodi - Mantova - Napoli
- Padova - Palermo - Parma - Perugia - Pisa - Roma - Salerno
- Sesto San Giovanni - Torino - Udine - Vigevano - Verona - Venezia.

FIAT

Vetture da Turismo e da Corsa
Omnibus — Carri — Furgoncini
Vetture Pompiere — Inaffiatrici
Tramvie — Autoscafi

FIAT

MKTG



Il Bianco col tratto matto in tre mosse.

Soluzione del Problema N. 1568:

BIANCO. (THULKER) NERO.
1 C a2-b1 1 D a4xb5

Solutori: **Bianc.** A. Torro, Trieste; gen. Gio. Turrati, Canale Monterrato; C. G. F. Mostro; A. Marini, Milano; dott. R. Pini, Pavia; prof. G. Ravman, Capoterra; E. Ubicini, Somma Lombardo; dott. G. Guislin, Livorno; Sezione Scacchistica Atestina, Aste; G. Viani e Gaud, Marti, Novara; A. Lonatelli, Bergamo; B. Panto, Bagnoli di Sopra; F. Schalk, Basilea; M. Badetti Vigorena, dott. S. Scattolon, Padova; Circolo

Scacchi della Società Ginnastica, Spalato; G. Della Motta, Bassano; G. Giorello, Barge; G. Agnassina, Treviso; P. Alborghetti, Firenze.

Dirigere le domande alla *Serione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

a chi ne fa richiesta (anche inviando il solo biglietto da visita) al Laboratorio Chimico Pierandrei, Roma, Via Quirinale, 48.

Intarsio.
LARVE.

Tu, bianca figura, sul letto distesa,
I lumi rifissi nel moto infinito,
Lo sguardo contratto dal cuore palese
La fine d'aprill.

Tu, nera figura, in terra posata,
Le forme riveli talora violenta
E l'uom ti deride, siccome creata

Ad essere vil.

Tu, ignota figura, in fondo del cuore,

Nei cupi recessi la prece svelata,
 Tu, forse, parlasti il tetro dolore
 D'un viso gentil.
 Carlo Galeno Casti.

NOTE COMICHE di FABIO SERTI.



I danni dell'acqua.
— Piogge, inondazioni, disse-
stri... E poi hanno il coraggio di
dire che è il vino che fa male.



La sorpresa nel processo Nesi.
Dicono che basta premere un
tattone perché salti fuori il...
basta.



La crisi in Borsa.
 — Vedi! vorrei essere nel pan-
 di questo pezzante; almeno egli
 non ha la disgrazia di perder-
 come me due milioni alla volta.
 — Io invece preferisco esser
 sempre nei tuoi panui, perché mi
 terrei i milioni senza... perderli.



Il "Paolo e Francesca",
di Mancinelli.
— Ed ora ci mettono anche i
musica....
— Già!... Però la colpa è tutta
di quel Dante!



La nuova industria in Francia.
— Ecco un imbecille che passa..



Guglielmo II in Inghilterra.
— Come, nipote mio, con qu
naso?
— Capirai, zio, me l'hanno
rato fine ad oggi quell della T
vulu refonda

MILANO
Via Monte Rosa, 79.

Tutti i nostri lettori che rimetteranno alla ditta Vincenzo Martini di Firenze, Via Proconsolare, 4, la cartella provvisoria qui sotto stampata riempiendo gli spazi con i dieci numeri corrispondenti ed incollata sopra una cartolina-vaglia da centesimi 75 (sette lire 1,00), riceveranno a mezzo posta raccomandata un astuccio di legno contenente un fascio del rinomato Cognac Angström e alcuni oggetti di réclame e una cartella originale per concorrere a prima grande tombola réclame indetta dal concessionario del cognac Angström.



KODAK SOCIETÀ ANONIMA **Milano**
 VIA VITTOR Pisani, 10
 CORSO VITTORIO EMANUELE, 34

Tombola Réclame del COGNAC ANGOSTURA

Cartella provvisoria

La presente cartella
deve essere cambiata con quella definitiva.

Premi: 50 bottiglie grandi Cognac Angostura,
50 oggetti réclame ed altri minori.

Se desiderate acquistare un buon
Apparecchio Pieghevole
 consultate sempre
 il Catalogo

KODAK SOCIETÀ ANONIMA **Milano**
 VIA VITTOR PRANI, 10
 CORSO VITTORIO EMANUELE, 34

OLIO
SASSO

L'OLIO SASSO MEDICINALE è il ricostituente per l'infetto, la salute della donna, il rimedio della malattia degli organi digerenti. Bottiglia normale L. 2,25, grande L. 4; stragrande L. 7. Supplemento di conto 60 per ogni spedizione. Pagamento anticipato al Sign. P. Sasso e Figli, Douglas, produttori anche del famoso

OLIO SASSO DA TAVOLA e DA CUCINA garantiti puri d'oliva. Gratia Opuscolo con ampie memorie scientifiche e numerose attestati. — In vendita in tutte le buone Farmacie. — In Milano anche presso la Libreria di Locato Trivulzi. (3)

PETTO IDEALE Sviluppo e durezza del Seno in un mese colla celebre Crema del Dott. Davison, unico mezzo per la donna per sviluppare rapidamente le rotondità del petto ed ottenere un seno rotondo e ben sviluppato. Senza rivela per conservarlo. Cara estrema garanzia innocua, da sorprendenti risultati. — Vasetto per effetto completo, al spedire per posta contro cartolina vaglia di L. 9,50. — Deposito in Milano presso la Ditta Barbazza, Via Carlo Farini, 9.

GRATIS

A. LANDRIANI
Via Dante, 8 - MILANO - Via Rovello, 1

WATER-CLOSETS moderni sistemi con
patent, completi bianchi o decorati i medesimi tipo *Spho-
rique, patent Twyford, silenzio.

LAVABOS a una e due piazze in porcellana Twy-
ford, completi, elegantissimi extra-fin.

FONTANELLE, ORINATOI, ADESSORI, TOILETTES. — Gruppi
miscela per bagni e lavabos. — DOCCIE e BRACCI di DOCCIA.

Referenze di importantissimi impianti eseguiti.

Catalogo gratis. — Prezzi millesimi. — (1)

FABBRICA DI AUTOMOBILI
 Viale in Curva, 15 - ~~SPERANZA~~ - Via Ponte alle Asse, 94
VENTURE AUTOMOBILI 16 - 18 - 30 - 40 HP
 Agenzie a Genova - MILANO - Via Porto Cervo, 11
 CASOTTI Automobili di ogni potenzialità. Cantieri di costruzioni nautici. SPERIA

NOVITA LETTERARIE

Dante.

« Il più grande e il più biografato dei poeti italiani ha una nuova biografia: storia, lingua, ordinata, biografia, che dobbiamo al vostro letterato e professore Vittorio Tuzzi: fa parte del "Pantheon" della "Vita d'illustri italiani e stranieri", del Barbera.

Traduzioni e introduzione.

La ditta Nicola Zanichelli, seccata la proprietà della ditta di Giuseppe Carducci, ha pubblicato una *Antologia* di Carducci con prefazione, scelta e commentata da Guido Mazzoni e Giuseppe Berti. La prefazione dice che il libro è stato compilato per diffondere nella scuola almeno una parte di quanto dell'opera del Carducci vi può essere utile come opportunità: ma si fa anche accorgere che il libro possa essere utile a tutti, poiché aiuta a comprendere le più belle poesie e i brani di alcune bellissime prose del maestro, le offre illustrate da commenti che non saranno superflui per nessuno. Ad essi dà singolare valore l'essere forniti quasi tutti alla spiegazione data direttamente dal maestro ai compilatori, o ad altri scolti di lui, o studiati della sua opera. Ed oltre i commenti relativi alla storia, alla stilistica, ai caratteristici aspetti del pensiero e delle forme carducciane, hanno gradissimo pregio per tutti le pagine premesse a ciascuna ode, a ciascun brano di prosa, nella quale è detto in quale occasione furono scritte. ... E nella parte della storia. Una editrice una seconda edizione la sola è l'una delle *Lectures del Riformatorio italiano*, scelta e ordinata dal Carducci e che vi promette un premio nel caso di abbondanza di dettatura storica, spiega e dimostra che la storia del nostro riformatorio delle suore è rinvenuta nel 1748, cioè dopo la pace di Aquisgrana e repartita fra tre distanti periodi dal 1749 al 1769, cioè quarant'anni di pace e di preparazione; dal 1769 al 1800, cioè quarant'anni di confusione e di aspettazione; dal 1800 al 1870, cioè quarant'anni di svolgimento e di sviluppo. Gli scritti canonici, le opere di storia scritte dal Carducci con il proposito di farne « quasi specchio di educazione patria e civile », e molti di essi furono così dei volumi che non vanno per le mani di tutti.

Giosuè Bruno.

Nelle gazzette clericali contro Giosuè Bruno e nelle gazzette anticlericali a favore del martire napoletano, non c'entra per nulla lo studio e la conoscenza delle opere, del pensiero e dei meriti immortali di lui. Giosuè Bruno non ha pace nemmeno dopo il rogo e dopo due secoli abbondanti: ciò che è quando egli partì per il vero dei giudicatori della ragione violata. Datato da un paio di decenni i chissà per chi, l'aggiungono di Giovanni Cristofari, professore di storia della filosofia nell'università di Palermo. Il suo *Giosuè Bruno nella storia della cultura* mira a restituire al Bruno la sua « dignità storica di filosofo e martire della filosofia », e mira a sottrarre il suo nome alla « mischia profanatrice dei partiti politici, che l'ossale e lo combattono, esaltando o condannando i suoi fini e le loro passioni, a cui il Bruno combatteva ». Il primo scopo è negare: il secondo, a cui il primo professore anche il secondo? Il dibattito è più che lecito. Il libro è una lucida esposizione della vita di Giosuè Bruno. Comincia col mistico del frate, il quale mirava a « un segno che è fuori di tutti gli umani consensi », e segnò anche la gloria. Egli parlava e scriveva, non disprezzava per « amor del la vittoria per sé stessa, ma per amor della vera sapienza ».

Sono testuali parole del frate. Il secondo capitolo studia i celebri dialoghi *De infinito universo e mundi*. « Le vere proposizioni (propona Giosuè Bruno) non sono proposte da noi al volgo, ma ai sapienti soli », che possono aver accesso all'intelligenza di nostri discorsi. Egli è al disprezzo delle turbe; al disprezzo di tutti i partiti, al disprezzo dei clericali e dei liberi pensatori. Il terzo capitolo tratta di Bruno e la filosofia, e i seguenti dei processi finiti con l'incrollabile costanza del frate nell'affermare i suoi principi condannati come diabolico eresia con le fiamme di Campo di Fiori. « Il fatto che il processo di Giosuè Bruno è sempre stato segreto negli archivi vaticani; benché nell'ultimo secolo abbia aperto per il processo di Galileo! Solo il sacerdote Raffaele De Martinis, ottene un giorno dal papa Leone XIII il permesso di studiare e di pubblicare la sentenza che colpì a morte il Nolano: lo si vede dal suo opuscolo *Giosuè Bruno* (Napoli, 1886).

Le religioni di Bruno e uno dei capitoli più sostanziosi del libro del Gentile. Il grande filosofo dice: « Ho lottato, e morto: edotti poter vincere, e la morte e la natura ripresero lo studio e gli sforzi. Ma qualche cosa di là l'essere stato in campo. « La sua religione era l'Unità, ch'egli sentiva nel fondo dell'anima; e lo esprime in uno dei suoi rozi ma originali, caratteristici sonetti: « Io faccio i miei e l'Unità m'è vera ».

E per l'Unità mia che parlo.

Il capitolo *L'eredità e l'Unità morale di Bruno* mette in luce l'imprescindibile cura di colui che restò saldo nel sostenere la libertà suprema della scienza; di colui che diceva di sé: « non aver temuto la morte, non aver curato con fermo viso a nessun simile, aver proposta una morte animosa a una inebelle vita ».

Il libro finisce l'esame di un altro libro su Giosuè Bruno: quello dell'inglese Intry « uno di quei libri ordinati, semplici, eleganti, di cui gli inglesi far che possiedono il segreto, senza l'apparato delle citazioni spesso esagerate nei libri di storia tedeschi e italiani, dice il pref. Gentile, ma per carità, non si faccia sentire; altrimenti tedeschi e italiani tedeschiaggianti lo lapideranno! ».

Materiali e lavoro.

La Biblioteca di Scienze sociali e politiche di R. Sardon si è accorciata di *Materiali e lavoro*. Ne è autrice una donna, Berta Novich, di Praga, se non erriamo; ma vi ha messo mano anche il dott. Alessandro Bortol, autore d'una *Feminine superior*, volume che abbiamo annunciato a suo tempo. Il dott. Bortol avrebbe fatto bene a dire, nella prefazione, qualche cosa dell'autrice, il quale certo spiega un taluno suo punto di sociologia e una decisa moderata di concetto giuridico a favore della donna. E una « donna nuova », o meglio « socialista ». La signora, o signorina che sia, Berta Novich scrive pag. 82: « La donna nuova, come la volla chiamare gli scrittori moderni per deriderla, non ha di nuovo che la coerenza vera della sua essenza femminile; non è quindi una donna nuova, ma un organismo evoluto, che scuote il giogo della vostra tirannide sessuale, per raggiungere nella società e nelle famiglie un livello più alto ».

L'autrice considera soprattutto la donna che lavora e che è madre. Mostra quanto l'officina stranga la madre: le ripetute cure che mandava un ispettore di fabbriche di Baden, dott. Worlaff: « Le donne maritate non solo sono più volenterose, diligenti ed arruolabili delle nubili, ma esercitano una buona influenza morale sulle compagne più giovani ». Molti operai dopo il lavoro dell'officina passano cinque o sei ore all'operaio le madri dopo nove o dieci ore di lavoro nelle fabbriche, conoscano il tempo al quale esse che devono tenere in ordine ai figli che non allevano. « Ma, è necessario che la gestante si mantenga nelle migliori condizioni per poter resistere ai valori che si formano in quello stato fisiologico che si chiama quello dell'allattamento. E le operai adotte le lavori faticosi e insalubri, come possono materne loro nelle « migliori condizioni ». Problema del tempo e del tempo magro col latte la vita alla madre, che, perciò, trova più grave il lavoro dell'officina. E « la madre (nota Berta Novich) è il vero tronco della famiglia ».

Il dott. Bortol, agli eloquenti capitoli dell'aggregato austro-ungarico notizie e statistiche che riguardano l'Italia. Cambiate le

Casi di Materiali, come insufficienti a gettare le basi di una organizzazione così solida e pratica da assicurare alle operai madri una paga per trenta giorni di puerperio. A Parigi nel 1904, con infimo costo, nasce una nuova forma di aiuto materne. L'oeuvre Henry Coëtlevi dà dei materni, che si producono l'intento d'aprire tre cinque grange per le madri che allattano. Quest'opera, sussidiata dal ministero dell'interno e dal municipio di Parigi offre nel 1905-1906 a 900 madri un totale di 68.276 lire. La mortalità dei bambini allattati da queste madri è scesa dal 17 per 100 al 9 per 100. Anche in Italia qualche cosa si fa. La Congregazione di Carità di Firenze spende sotto il titolo di « sussidio a latte » una somma ingentissima: inoltre, nei locali della Maternità fioriscono aiuto materne. Il pref. Giuseppe Resnaldi dà un gruppo di caratteristiche argomentazioni. Gli alberi di Natale non bastano, scrive l'autrice a pag. 314: « Ora è di moda il Natale, e gli alberi di Natale, ricchi di luci e di decorazioni, di vertici a spese di questi poveri bambini che soffrono il peccato originale dell'esaurimento naturale, e preparano delle vere feste, dove la carità è la bandiera, un inutile dispendio di denari che il maschio, la vanità femminile, il fiore ».

Libro di battaglia, insomma, questo di Berta Novich di Bortol. Battaglia santificata dalla maternità.

Nuove Poesie.

Giuseppe Lipparini intitolò *Poesie* ed *Eligio* (Zanichelli, ed.) il suo nuovo libro di versi, che lo conferma poeta limpido, dotato, attento, miniaturista della Natura. Ma il titolo di *Poesie* è un nome troppo superbo, se non si vuol nascerlo alla francese; e le elegie non hanno i pianti delle elegie proprie del nome, bensì delusione e ammirazione, sul genere delle *Elegie* romane del Goethe e di Gabriele D'Annunzio. La Natura è la buona ispiratrice del poeta toscano, che canta i colli, le acque, i colli toscani.

Io la bella natura e vidi e amai,
e sentii salire un'umana
in grandi colli — e in piccoli, rossi.

Ben detto, come si diceva. Il Lipparini è uno dei pochi moderni veramente sinceri. Perciò, quanto dire alcune volte. Qualche volta ci commuove, come allora ricorda il fratello morto, morto anche dal cane Jello, il quale, pare una dedicata stoffa ben allestita. *Il conte del gallo*, a proposito della morte del fratello alluvato all'alba, è uno dei tanti casi di telegrafia; ma è questa la prima volta che viene ricordata in versi dai poeti del giorno. La più notevoli e più bella lirica del libro rimane, peraltro, *L'eretto*, senza casalinga, che ricorda il Pascoli, ma che ha pure il centro di qualche pagina dell'*Ottesto*, anche dell'*Ermano* e *Doroteo* del Goethe: tutto è vero, tutto è detto con acuto giudizio; neppure l'ombra della monotonia in quella melodia fluente e tutta domestica. *L'eretto* è in esametri.

Con sua buona pace, non ci fidiamo invece: « versi lontani ». La primavera. Quelle rime incantanti non hanno ragione di essere là, in quel soggetto; e per sé stesso metro non è gradevole. Il metro preferito dal Lipparini non è, però questo, bensì l'efficienza, l'italianismo terzina. Tuttavia, la forma forse anche al Lipparini d'abusarne un po' troppo?

Terza.

« Alfonso Visconti di Saliceto non si contenta di essere un tipo di gentiluomo compariato e di far far parte della cultura delle arti, egli coltiva anche le buone lettere. Ecco in un'altissima edizione alcune incisioni alcune lettere da lui indirizzate a una madre durante la campagna fortunosa del 1860 nell'ombra e nel napoletano, che egli fece come sotto il primo granitico. Sono pagine vive, scritte sotto l'impressione degli avvenimenti, che vengono narrati in esse con più minuti particolari e che si leggono con piacere.

LA LUMINOSA

è la regina
delle lastre
fotografiche

== Chiedetela a
tutti i buoni ne-
gozianti d'og-
getti fotografici

TURISTI

Munitevi di *Chassis Tandem*
che vi permette di viaggiare con un
solo chassis semplice in cui potete in
piena luce caricare e scaricare quante
lastre *La Luminosa* volete, com-
perandole ovunque e senza mai ricor-
rere a camera oscura.

CATALOGHI GRATIS spedisce la Società
LA LUMINOSA - SERRAVALLE SCRIVIA.

I
MIGLIORI
LIQUORI
ITALIANI

G.
CAMPARI
-
FRATELLI
CAMPARI
SUCCESSORI
-
MILANO



CORDIAL CAMPARI



BITTER CAMPARI

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXIV. - N. 46. - 17 Novembre 1907.

Centesimi 65 il Numero (Estero, Cent. 85).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

LA VISITA DELL'IMPERATORE GUGLIELMO IN INGHILTERRA.



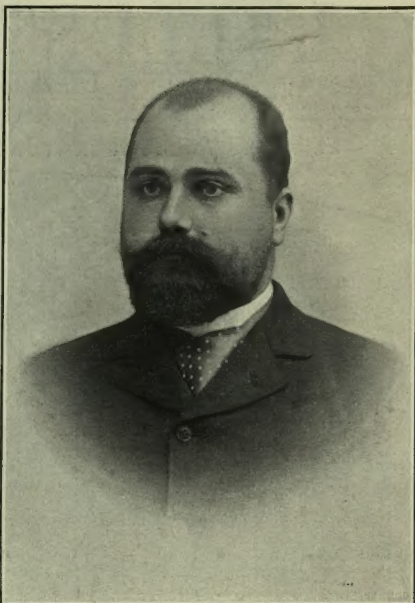
L'incontro dell'imperatore Guglielmo e di re Edoardo a Portsmouth — 11 novembre (fot. sg. Croco) [Vedi Corriere].



Fot. Luca Canario, di Milano.

† EMANUELE GIANTURCO, ex-ministro dei Lavori Pubblici.

n. in Avigliano (Basilicata) il 30 marzo 1857; m. in Napoli il 10 novembre; sottosegretario alla grazia e giustizia dal nov. 1892 al sett. 1893; ministro per l'istruzione poi per la grazia e giustizia dal luglio 1896 al novembre '97 e poi dal giugno 1900 al febbraio 1901; infine ministro dei lavori pubblici dal maggio 1906 alla morte. Autore di *Istituzioni di diritto civile*; *Lettere agli agricoltori sui contratti agrari*; *Discorsi su Buggeri Bongi*; *L'individualismo e il socialismo nel diritto contrattuale*, ecc.



Fot. Schenbora.

PIETRO BERTOLINI, nuovo ministro dei Lavori Pubblici.

n. Montebelluna (Treviso) nel 1863; deputato di Montebelluna dal 1890; sottosegretario di stato per le finanze, dal novembre 1893 al marzo 1896; per l'interno dal giugno '98 al giugno '99; autore del *Giuramento inglese* e le sue relazioni con la vita nazionale; *Segni di scienza e diritto della pubblica amministrazione*; *La verità sul bosco Montello*.

CORRIERE.

La grande politica nostra si è trovata ancora tra una penosa perdita e una resurrezione inattesa. Il morto Emanuele Gianturco, ministro dei lavori pubblici fino al giorno 7 di novembre. Sarebbe morto ministro se la sua famiglia non avesse insistito perché fossero accettate le dimissioni, che egli aveva dato già da un mese, fin da quando si sentì serrare alla gola dall'insidioso male che lo ha ucciso. Attorno alla sua bara il compianto è stato generale. Per la necessità della politica avrà avuto degli avversari; è certo che non ebbe mai nemici. Non era possibile che ne avesse. Non era nato nella politica, e nemmeno nell'agitazione. Era figlio di un modestissimo artigiano di Avigliano, in Basilicata; dal giovinetto d'ingegno vivacissimo il padre pensò di cavar fuori, almeno, un buon suonatore di violoncello. La dolcezza dell'anima armonizzò prontamente con le attrattive dell'arte musicale: nel conservatorio di San Pietro a Matella in Napoli fu presto uno dei primi; ma la musica, se bastava a saziare in parte il delicato sentimento del giovine, non bastava a staccare il forte intelletto. Gianturco non perdeva il suo tempo. Si sentiva forte nelle qualità mentali e morali assai più di quanto apparisse dal fisico mingherlino e dal colorito olivastro, e si accinse a superare nelle scuole classiche, poi nell'Università i corsi legali, con la medesima passione con la quale affrontava in San Pietro a Matella l'armonia e il contrappunto.

Quando ottenne nel Conservatorio il titolo di

maestro, ottenne nell'Università quello di dottore in legge. Qui le forti e severe discipline giuridiche, le scienze economiche, il diritto positivo; là il pascolo alla genialità istintiva. Ma le due diverse lauree non gli bastavano; concorse all'insegnamento con la stessa passione che lo aveva spinto al giure e alla musica; ed eccolo, giovanissimo, libero docente di diritto civile, con la soddisfazione di vedere la propria cattedra attornata sempre da una gioventù entusiasmata dal calore di una parola affascinante, che rivelava la visione di un diritto nuovo e vivo contrapposto alle concezioni giuridiche delle vecchie scuole, e alle lesioni aggiunte i volumi, fra i quali non destinate a perire le *Istituzioni di diritto civile*. Dalla cattedra universitaria allo scanno parlamentare è breve il passo, specialmente nel mezzogiorno d'Italia, dove le qualità speculative dell'ingegno hanno tutta una tradizione di prestigio popolare e di onore; ed Emanuele Gianturco, nel maggio 1889, fu mandato alla Camera dal collegio di Tricarico, che ebbe per suoi primi rappresentanti, per tanti anni, Filippo De Boni poi Francesco Crispi. Non attese molto, nel suo posto del Centro, per farsi strada. La sua bontà, la sua avversione istintiva a qualunque forma d'intrigo, la nessuna impazienza di arrivare, non gli attirarono intorno troppe invidie; e l'ingegno naturale, la dottrina, la bellezza della parola, luminosa d'idee e nutrita di cose, lo fecero presto notare fra i primi, senza che egli vi notasse il minimo sforzo.

Così, nel 1893, a soli 38 anni, e con soli quattro anni di vita parlamentare, fu sottosegretario di Stato alla grazia e giustizia, in quel ministero degli scandali bancari; e collaborò con due guardasigilli, l'Eula, e il Santa Maria Niccolini, col quale si dimise, quando la giustizia parve chiamata a complicità che non erano dei caratteri sicuri degli scandali bancari; e collaborò con due giovani parlamentari. Fecce il giro dei giornali allora un'arguta e sincera frase del Santa Ma-

ria Niccolini al Gianturco, che avendo a colazione il proprio ministro, esegui sul piano due bellissime fughe di Bach, onde il guardasigilli gli disse: *Mo' viene 'na terza fuga... la fuga da o' ministero!*... E Gianturco se ne andò col suo ministro, mentre il ministro Giolitti, che aveva divorato in tredici mesi tre guardasigilli — Bonacci, Eula e Santa Maria — andava ad affogare col quarto — Armò — nell'inchiesta memorabile del Comitato dei Sette.

Gianturco non era uomo da rimanere lungo tempo lontano dal governo; vi aveva dimostrato, in parte secondaria, tali qualità d'ingegno, di carattere, d'animo, da apparire una forza per chiunque se lo chiamasse al fianco: così il Rudini, nella primavera del 1896, lo volle seco e gli affidò l'istruzione pubblica; dalla quale — morto il guardasigilli Costa — passò alla grazia e giustizia; e quivi lo volle di nuovo Saracco, nel gabinetto costituito nel giugno 1900; e una quarta volta divenne ministro — non ancora raggiunti i quarant'anni — nel maggio 1906 — quando Giolitti lo collocò ai lavori pubblici in momento, anche allora, difficile per la gravità della situazione ferroviaria. Gianturco era mite, era dolce, amabilissimo; un idealista; ma al governo apparve chiaro nelle sue visioni, preciso e risoluto e fermo nei suoi atti. Era inoltre un mistico, un credente: nulla, assolutamente nulla di clericale; ma un delicato attaccamento ai sentimenti religiosi che la buona mamma gli aveva insegnati e che erano fuel nell'istintivo bisogno di alimento ideale per quell'anima gentile. Non è morto ministro, ma è morto come se lo fosse ancora, tre giorni dopo

DORA Soc. Industriale Genova **AUTOMOBILI**
Le più eleganti **ELETTRICHE**

MOBILI D'ARTE
FABBRICA ITALIANA DI MOBILI
PORNICRICE DI S. M. LA REGINA MADRE
WILKING, Corso Vittorio Emanuele, 44.
"GRAN PRIX" - MILANO 1906.

VINO BIANCO CORONATA
LEOPOLDO GAZZALE DI LEOPOLDO - Genova.

TORTELLINI non più oltre dalle MINISTRE
PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI e MALATI
F. O. F. BERTAGNI - BOLOGNA

Pechino-Parigi in automobile e il prossimo volume di G. Du Taillis

L'ILLUSTRAZIONE a suo tempo si è occupata ampiamente di questo celebre raid e ha seguito il vincitore principe Scipione Borghese e Luigi Barsini che lo accompagnavano in tutte le peripezie e in tutte le emozioni della loro corsa fantastica attraverso a due continenti. Ma del viaggio delle due De Dion e della Spyker, macchine assai meno potenti e più modeste dell'Itala e che pure toccarono la meta dopo un viaggio non meno avventuroso e forse più ricco di episodi drammatici di quello del Borghese, poco o nulla si è saputo finora in Italia. La cronistoria del raid, narrata così brillantemente dal Barsini nel *Corriere della Sera* e nel *Daily Telegraph*, è rimasta fino ad oggi incompiuta. A colmare questa lacuna esce ora in tutte le lingue un magnifico volume il *Diario* che il brillante giornalista parigino Giovanni Du Taillis mandava al *Matin* organizzatore della corsa, dal campo delle automobili francesi che egli accompagnò fino

all'ultima tappa dividendo i pericoli, le avventure e le ansie degli intrepidi guidatori Collignon, Cormier e Leandré con la speranza di raggiungere Borghese il cui viaggio è pure ampiamente riassunto e commentato. E forse più drammatica della stessa corsa del Borghese è questa delle piccole vetture che durò 80 giorni, 80 giorni di lotte e di ansie e di pericoli insuperabili a prima vista ma che furono vinti merco il coraggio, la perseveranza e l'accanimento di questi campioni, che pur vedendosi sfuggire la vittoria hanno voluto anch'essi compiere quello che il più dire il maggior *tour de force* che mai siano osato nel campo dello sport in generale e dell'automobilismo in ispecie e che rimarrà nella storia. Tutto ciò è narrato da Du Taillis con grand' evidenza e con quello spirito e quella vivacità tutta propria ai giornalisti parigini che non dimenticano il bonfavo nemmeno nel deserto di Gobi o nelle alte creste della Siberia con la prospettiva poco lieta di morire di fame come è narrato in uno dei più drammatici e impressionanti capitoli del volume.

Ma se il Du Taillis è, come scrittore, brillante ed

arguto, è veramente insuperabile come fotografo. Le assennate incisioni tutte fuori testo che adornano il volume seguendo la narrazione, sono di evidenza e di una nitidezza meravigliosa, e daranno al lettore una visione precisa dei paesi e delle popolazioni esotiche che sfilarono davanti ai viaggiatori, degli ostacoli che ebbero a superare, dei posti improvvisati sopra fiumi, del passaggio delle automobili attraverso gole impraticabili, sopra sentieri, sull'orlo di precipizi, attraverso le sabbie del deserto di Gobi ed i mari di fango della Siberia. Ne offriamo alcuni saggi ai lettori a pag. 480, tra i quali si vede il celebre fiume Beresina di napoleonica memoria, attraversato questa volta non da un esercito in ritirata, ma da un ponte di barche, nel quale la De Dion pare, lontanissimo, diretta anch'essa a Parigi. L'anno che si chiude rimarrà negli annali quest'impresa d'inaudita audacia, verrà a tutti prediletto questo volume, che esirà tra pochi giorni in una elegante edizione Treves, preceduta da una prefazione di Mario Morasso, il più competente e brillante scrittore di cose automobilistiche in Italia.



I FUNERALI DI EMANUELE GIANTURCO A NAPOLI — 12 novembre (det. B. Fiorini)

I solenni funerali di Gianturco.

Imponentissimi riuscirono martedì, 12, a Napoli i funerali di Emanuele Gianturco. Fin dalle prime ore del mattino le adunate di casa Gianturco erano gremite di grande folla. Il duca d'Aosta, ex presidente del Consiglio, Giolitti, ed i ministri Orlando, Lacava e Rava arrivarono alle 10, e si recarono a visitare la salma e la famiglia Gianturco. Il giardino di casa Gianturco era gremito di corone. Parlarono dinanzi alla bara il ministro Orlando, il vice-presidente della Camera, Finocchiaro Aprile, il deputato Giardi, per il Consiglio dell'Ordine degli avvocati, il sindaco di Napoli, quello di Avigliano, ed altri. La signora Gianturco volle assistere ai discorsi e ringraziò tra i singhiozzi gli oratori.

Alle 11,30 la cassa fu portata a spalle da uno dei figli e dai più intimi, sino ai piedi della lungha scalinata di Monte Santeo. La circolazione era impossibile, a causa della folla attorno, accorse per assistere al passaggio. La cassa fu deposta su un carro, tirato da otto cavalli. Lungo il passaggio dal corteo tutti i mugosi erano chiusi. Precedeva un plotone di guardie municipali, con le musiche municipali, un plotone di guardie carcerarie, i pompieri, con musica della fattoria; sette plotoni di fanteria, con bandiera; un gruppo di carabinieri. Seguiva il Capitolo canonico con cori. Subito dopo era portata a braccia

la grande corona mandata dal Re, con la scritta: «Vittorio Emanuele ad Emanuele Gianturco». Quindi veniva il corteo funebre, i cordoni della cui colore erano decretati dal presidente del Consiglio, dai ministri, dal rettore dell'Università e dal sindaco. Seguivano il feretro, i figli, i fratelli, gli intimi e il Duca d'Aosta, poi un seguito immenso di autorità, di rappresentanti, di amici.

Centinaia di corone ricamavano gran numero di carrozze ed erano portate a mano. Solenne e imponente la manifestazione di cordoglio della cittadinanza napoletana.

Il decimo Salone dell'Automobile

inaugurato a Parigi dal presidente Fallières.

Il decimo Salone dell'Automobile è stato aperto a Parigi al Grand Palais il 12 novembre dal presidente Fallières.

Alla mostra che è già denominata col semplice titolo di «decennale», gli organizzatori hanno voluto dare uno sfarzo finora inusitato. La ricchezza degli impianti, lo splendore degli ornamenti, la fantasmagoria delle luci non hanno mai raggiunto il grado occasionale di quest'anno. Per confusione analima di quanti hanno diretto i preparativi, lo sfarzo magnifico non è che una coraggiosa risposta ai profeti di malaugurio. A voler porre ascolto alle voci messe in giro da parocchi mesi, l'industria automobilistica attraverso in Francia un periodo di crisi.

La mostra occupa, come è noto, il grande palazzo delle Belle Arti ai Campi Elisi, che fino a pochi giorni

or sono ospitava ancora i quadri e le statue del Salone d'Autunno. La immensa navata centrale è stata trasformata come per incanto ed offre un colpo d'occhio magnifico. È una festa di colori e di eleganza, che di sera, alla luce di migliaia di lampade polierome, assume un aspetto fantastico.

Il lampadario che sta nel mezzo della cupola pesa più di tre tonnellate ed è rutilante di luce. La base rappresenta un gigantesco diamante a miriadi di faccette: vetri trapezoidali dalle sfumature delicate temperano alquanto lo splendore dell'illuminazione interna. La grande cupola vetrata anche da lontano appare avvolta in un nimbo fantastico. Sforzosa oltre ogni dire è anche l'illuminazione esterna, sul viale innanzi al Grand Palais sul ponte Alessandro III, sul viale dei Campi Elisi e sulla piazza della Concordia, dove la facciata della sede principale dell'Automobile Club appare ricamata di lampade elettriche.

Dal valore e dell'importanza della magnifica mostra e dei progressi che essa segna nell'industria automobilistica partirà più a lungo nel prossimo numero il nostro corrispondente Mario Morasso che per lo appunto trovarsi a Parigi.

Net prossimo numero pubblicheremo:

CINEMATOGRAFO CEREBRALE

di EDMONDO DE AMICIS.



Ingresso al "Grand Palais".



La galleria centrale.

Parigi. — L'INAUGURAZIONE DEL DECIMO SALON AUTOMOBILISTICO AL "GRAND PALAIS", — 13 novembre (fot. M. Branger).

Gli Annali d'Italia di Pietro Vigo

(dal 1871 al 1900).

Gli ultimi trent'anni del secolo XIX furono importantissimi per l'Italia, perchè in essi, dal 1870 — l'anno della breccia di Porta Pia — al 1900, l'anno della tragica morte del re Umberto — l'Italia nuova, l'Italia Unità, chiuse con l'entrata a Roma il periodo eroico, si avviò al consolidamento definitivo e pratico delle istituzioni liberali ed allo sviluppo economico, onde oggi si trova fra le più progredite e fiorenti nazioni europee.

In quei trenta anni sparvero dall'Italia le grandi figure storiche — Mazzini, Vittorio Emanuele II, Pio IX, Garibaldi — e dietro queste comparirono il destino della loro vita molti fattori e malfattori — come li chiamò Petruccioli della Gattina — del Risorgimento nazionale, e la loro scomparsa affrettò l'evoluzione — non in meglio, purtroppo — del nostro sistema politico-sociale.

Si formarono e trasformarono partiti vecchi e nuovi, si trasformarono le grandi città, come Roma e Napoli specialmente; le questioni di pubblico interesse vennero mutando forma, diventando sociali anziché politiche. La letteratura, l'arte, le manifestazioni intellettuali ed estetiche risentirono della incessante trasformazione, mentre i sentimenti patriottici che avevano insuito sulla musa di Verdi e le ardenti aspirazioni che avevano infiammata l'ira di Carducci, venivano dilagando nella presente preoccupazione di problemi economici generali e locali, di fronte ai quali nemmeno le vicende drammatiche, anzi tragiche, di una prima impresa coloniale africana riuscirono a dar alla vita nazionale le vibrazioni degli anni anteriori al 1870.

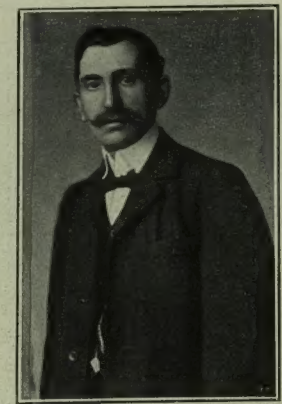
Molti dei fenomeni che attualmente si svolgono sotto i nostri occhi, hanno la loro radice nei fatti dell'ultimo trentennio, nel quale mutò in Italia l'orientamento degli spiriti, non solo nella politica e nell'economia, ma anche nell'atteggiamento della Chiesa verso l'Italia e dell'Italia verso la Chiesa, essendo pontefice Leone XIII Pecci, al quale, poco dopo compiuto il trentennio, succedette Pio X Sarto.

Per tutto questo, interessatissimo io a guardare retrospettivo al trentennio, dal quale hanno tratta origine e ragione molti fatti odierni; e non vi sono opere storiche le quali con semplicità e chiarezza, con serio metodo critico e piacevolezza di stile, adatto alla media coltura del nostro pubblico, narrino in forma di racconto interessante ciò che furono per l'Italia, e per i suoi rapporti col mondo, gli ultimi trent'anni del secolo XIX.

Quest'opera da da ora agli italiani un ben noto ed appassionato cultore della storia patria, il letterato prof. Pietro Vigo, figlio di quel Francesco Vigo che fu uno dei primi editoriali italiani, negli albori del Risorgimento, quando preparando con le letture e con la diffusione delle migliori opere la coscienza degli italiani, si faceva l'Italia nuova.

Pietro Vigo, che ha appena 51 anni, ha sotto un bagaglio copiosissimo di lavori storici che lo fanno salutare maestro, egli che fu allievo del principe della moderna critica storica, Alessandro D'Ancona. Più di trent'anni d'insegnamento della storia, negli istituti tecnici, nei ginnasi, nella Regia Accademia Navale — dove ebbe allievi ammiratissimi il Duca degli Abruzzi e Mario di Savoia — ed ancora una passione innata per ogni genere di ricerche storiche — dal periodo del Medio Evo a quello del Risorgimento; ed inclinazioni artistiche e critiche, come negli studi fatti sulle Danze Macabre e la passione dei collezionisti, che gli ha fatto creare una biblioteca di oltre 17 mila volumi, ed un archivio storico fiorentissimo dei meglio ordinati d'Italia — tutto questo ha designato Pietro Vigo, meglio di qualunque altro, a continuare per l'ultimo trentennio di vita italiana nel secolo XIX — dal 1871 al 1900 — l'opera che prese nome dal sommo Antonio Muratori, e dopo questi fu continuata da Antonio Coppi fino al 1861 e da Isola Ghiron fino al 1870.

Dove questi si fermò, cominciò Pietro Vigo, ed il suo concetto ed il suo piano narrativo egli espone nella sua prefazione con queste parole: «Ho dato all'opera il titolo di Annali per ricommentarla alla narrazione che incominciata dall'immortale Lodovico Antonio Muratori e continuata da Antonio Coppi e da Isola Ghiron fin al 1870, servì a compiere il racconto, esposto anno per anno, di tutta la storia italiana dal primo dell'Era Volgare a tutto l'anno 1900. Ma non ho voluto conservare la forma troppo arida e minuta di Annali; si bene narrare i fatti, collegarli fra loro, alla



Pietro Vigo.

vita politica assolar la vita civile, non dimenticando i grandi fatti contemporanei d'altre nazioni, per i quali potessero venir meglio dichiarati e illuminati quelli d'Italia. È stato, però, un intenzionale fare un'opera non di sola compilazione, come tutti gli Annali, ma che possa servir di lettura continuata per qualsivoglia persona colta. All'esposizione dei fatti seguirà poi nell'ultimo volume quella della cultura, il più largamente inteso, nel trentennio 1871-1900.

Non ho apposto note; ma ho condotto la mia narrazione sui documenti, ed ho procurato di essere così sicuro di quello che dico, da poter affermare, senz'ombra di lusinga, che ne assumo la piena responsabilità. È stata mia cura scrivere in modo che nessuno degli onesti di qualsivoglia fede ed opinione abbia da sentirsi disgiunto dalla lettura di questa pagina; e le denominazioni di clericali e liberali, per esempio, ho usato con quello stesso animo col quale avrei parlato dei gualdi e dei ghibellini, se avessi scritto la storia del secolo XIII. Né in fatti solo ho esposto, ma, per quanto mi è stato possibile, le idee e i sentimenti che ho dalle mie reminiscenze — di quanto ho narrato pienamente mi ricordo — ed d'altri testimoni, ma è riuscito raccogliere sui fatti medesimi. Non ho pretesa di storico, ma ho voluto offrire, come contemporaneo e testimone dei fatti che narro, un contributo non inutile a chi scriverà la storia dei nostri tempi, importantissimi fra tutti nelle umane vicende.

Il primo volume di quest'opera, viva per interesse, limpida e piacevolezza nel dettato, ricca di notizie, scevra di inutili e fastidiose minuzie, esce questa settimana presso la casa Treves (L. 5), e comprende i primi quattro anni del trentennio, cioè dall'inondazione del Tevere del dicembre 1870, per la quale Vittorio Emanuele — da re arvezzo a vivere la vita del suo popolo — corse a Roma, dove non era ancora entrato ufficialmente; fino alla fine del 1874, cioè fino a quelle elezioni politiche onde uscì la Camera che sopraffece il governo della Destra, mantenutasi sin allora fedele al programma del conte di Cavour, ed inaugurò il periodo di riparazione — così detto — della Sinistra.

Questo volume di poco più che 400 pagine in 8, si legge rapidamente. Chi vive le vicende di quei tempi, che già paiono tanto lontani, gode nella rievocazione di cari nomi noti, di avvenimenti onde il cuore palpita, di fatti minori che ormai sfuggivano alla mente. Chi, più giovane, ignora, leggerà avidamente e troverà nei fatti di trent'anni addietro molta luce propria a rischiare i fatti presenti. Giacché la storia è tutto un collegamento di cause e di effetti, che, per la inevitabile vicenda del tempo, non sempre appaiono a tutti così strettamente collegati, come in realtà sono.

In questo primo volume la vita nuova di Roma Capitale; gli atteggiamenti della Chiesa, che aveva a Pontefice Pio IX, verso l'Italia liberale, impadronitasi di quanto ancor rimaneva dello Stato Pontificio; il tramonto storico dei gloriosi partiti d'azione, la morte di Giuseppe Mazzini, il sorgere dell'Internazionale, con Andrea Costa vessillifero di quello che fu poi il Partito socialista; la tempeste interna, specialmente in Sicilia, dietera di un misto di disagio economico e di pervertimento morale, che oggi ancora fa le sue apparizioni intermitenti; sono tutte pagine vive, che si ricollegano ad alcuni fenomeni odierni, e

leggendole — nonostante la forma serena, obiettiva, lontana da ogni tendenza di partito — la mente si interessa e l'animo si commuove. Bellissime pagine rievocano il viaggio di Vittorio Emanuele II a Vienna e ci portano fra le negoziazioni politiche — condotte da Emilio Visconti-Venosta collaborando con lui Marco Minghetti — e vediamo gli albori di quella Triplice Alleanza, che ha assicurato per trent'anni il benedetto della pace al mondo, e che oggi si evolve anch'essa mentre gli Stati si avviano sempre meglio al gran bene di una stabile pace universale.

L'opera di Pietro Vigo troverà grande accoglienza fra gli studiosi tutti; ma non è libro da studiosi solamente. Tutti gli italiani di media cultura sentiranno il desiderio di rivivere i giorni non lontani, ed i giovani di conoscere tanti fatti svariatissimi e interessanti, in molti dei quali, abbiamo detto, sta il perché, od almeno, una parte del perché dell'oggi.

Letto il 1.° volume, tutti desiderano il sollecito arrivo degli altri; e bramano ardentemente il compimento rapido di un'opera che, se deve rendere giustamente orgogliosi l'autore, che l'ha concepita e dettata, non può a meno di dare un intimo godimento a quanti amano di ricordare, di rievocare, di sapere, ed anche nella vita affrettata e dagli obblighi immediati e dai materialismi che oggi si vive, anno di riporre qualche momento lo spirito trovandosi di fronte ad altri fatti e meditando su tempi nei quali il valore degli italiani nel consolidare politicamente la patria fu maggiore di quello che spieghino, gli italiani d'oggi ad assicurare la prosperità e le fortune.

ec.

Come era costruita e situata Ferruzzano.

Alla serie di fotografie, molto osservate e ammirate, prese sui luoghi del disastro, e inserite nei numeri precedenti, altre ne pubblichiamo in questo. Il nostro corrispondente è sbarcato con la sua macchina fotografica in un gruppo e fra le macerie di Ferruzzano, lo osservò villaggio che nella catastrofe del 23 ottobre fu convertito in un caos di travi, di pietre, di cadaveri, di feriti, di fango, di contadini miracolosamente scampati dallo sterminio, ancor oggi mezzo stipiti dalla inopia, sciagura. Qualche volta il nostro corrispondente dovette curarsi fra massi accatastati, fra stipiti di porte contorte, fra pezzi cadenti, un mano di quei nostri soldati, i quali rispondono col bene anche questa volta alla retorica d'effetto dei frastruoni delle "spese improduttive".

Chi non è stato a Ferruzzano non può avere un'idea del modo compassionevole nel quale il villaggio calabrese fu costruito fra tempi remoti da noi, con lo scopo d'essere altro dalle trionfanti cascerie dei pirati del mare. Su, in alto, e lontano dalla spiaggia marina, gli avi dei presenti ospiti di Ferruzzano piantarono i loro focolari, i loro nidi domestici, per poter dall'alto difendersi dagli aggressori scagliando loro addosso pietre e macigni addirittura. Ma se con l'antichità pensarono a difendersi dai pirati, che da vero la metà del secolo scorso infestavano, fra altri, il litorale calabrese, non s'accorsero che piantavano le loro dimore su massi, i quali erano stati già scossi dai terremoti e sopra i quali, per le loro nidi domestiche, per poter dall'alto difendersi dai poveri ediferi improvvisati alla meglio, o alla peggio, con mura, tronchi d'albero e pietre mal composte, prima poco come le capanne delle tribù nomadi dell'Africa, che, infatti, si trovava sin là, e ancora a oggi passo le tracce di terremoti antichi e recenti, i mititi, per così dire, le minacce dell'elemento distruttore di sottrarre già pronoviti su quella povera vita. Ciò prova quanto l'uomo, nella sua lotta per la vita, non s'accorga sempre dagli agguati costanti della morte. Ferruzzano sarà ricostruita come lo fu Ottajano dal Vesuvio e dalla quale demora l'ultimo nostro numero la fotografia; e quegli infelici, superstiti, meritevoli di tutta la grande e non sterile simpatia della quale sono colmati, potranno anche vivere più sicuri, case costruite secondo i metodi moderni più rassicuranti, non essendo neanche apponibili che essi possano cedere da quell'altura dove vissero i loro padri e dove ora sono sopiti i loro cari.

LES PÈRES CHARTREUX

espediti dalla Grande Chartreuse e esportati in Francia dalla loro antica distilleria di TARRAGONA.

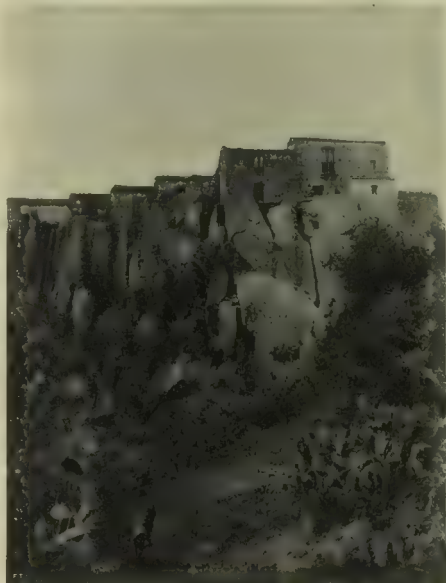
HANNO TRASPORTATO IL LORO SEGRETO.



Essi fabbricano a TARRAGONA, nel loro antico monastero, il Liqueur dei "PÈRES CHARTREUX", TARRAGONA, e lo esportano in Francia.

BITTER VANNONI li Bitter preferiti di Vanni Vannoni

COME ERA COSTRUITTA E SITUATA FERRUZZANO PRIMA DEL TERREMOTO DEL 23 OTTOBRE.



La vecchia frana ed i massi aramari sui quali era costrutta Ferruzzano.



La parte di Ferruzzano rimasta intatta.



(Fot. Troves.)

Limite della frana verso il Belvedere.

La chiusura delle mostre d'arte di Venezia e di Perugia.

Apertosi ambedue il 27 dello scorso aprile ai primi tepori della dolce primavera italiana, si sono chiuse nella scorsa settimana, al cadere delle ultime foglie di questo novembre triste e sconsolato, la VI esposizione d'arte della città di Venezia e la mostra d'arte antica Umbra di Perugia. Le sale luminose ed eleganti del moderno palazzo dei giardini pubblici di Venezia e quelle più tate e severe del secolare palazzo dei Priori di Perugia, che durante sei mesi furono la meta di un vero pellegrinaggio d'arte, ritorneranno, finito che sia il lavoro d'installazione e di trasporto, nel loro silenzioso asettico. Le preziose suppellettili, i simulacri, gli arredi sacri, le tappezzerie antiche e i dipinti che adornavano la mostra perugina torneranno nella mistica ombra delle chiese e dei conventi e nei vecchi palazzi umbri donde migrarono per breve tempo. E i quadri e le statue che a Venezia furono oggetto di tanta ammirazione e di tanta

dece alla mostra di Perugia per il suo carattere retrospettivo; ma anch'essa ebbe un esito assai brillante per il gran numero di forestieri ch'essa seppe richiamare a Perugia e in Umbria, una regione che per bellezze naturali ed artistiche è senza rivali ed era finora, anche per molti degli italiani un paese sconosciuto. Spoleto, Assisi, Montefalco, Todi, Orvieto, le storiche città cante da tanti poeti antichi e moderni. L'Umbria verde che ispirò ai Carducci l'ode famosa *Alle fonti del Clitumno*, la patria di san Francesco, di Jacopone, di Fra Angelico, del Perugino, di Pinturicchio, di Benozzo Gozzoli, fu rimasta quest'anno agli occhi meravigliati di gran numero di visitatori e le trombe di centinaia di automobili risonarono per le verdi strade solitarie fiancheggiata di cipressi che conducono da monte a monte di città in città. E in ogni città v'è una meraviglia d'arte, in ogni più modesta chiesa si trovano dipinti

vazioni ammirabili hanno ingenuità primitive; la madaglia d'oro assegnatagli è stata accolta con viva simpatia e compiacimento da tutti gli artisti.

L'Esposizione di Venezia ha dato, come al solito, occasione a parecchie pubblicazioni, tra le quali l'elegante album-ricordo in tre fascicoli, edito dalla casa Treves, e anche sull'Umbria, che la recente Mostra ha messo in tanta luce si prepara un bel volume di Renato Schneider, un francese innamorato dell'Italia e dell'Umbria in modo speciale.

La Cina dopo il 1900, del conte Manfredi Gravin di Ramacca (Milano, Treves, 1908, L. 8). — Il conte Manfredi Gravin di Ramacca, che continua nobilitare le tradizioni della ufficialità svedica, ha riportato da una sua recente campagna nell'Estremo Oriente, e un anno passato al Consolato di Shanghai, un ricco e vasto materiale di documenti che in questo interessante volume egli illustra, allo scopo di offrire al lettore un qua-



RITRATTO DI FAMIGLIA, quadro di Boris Kustodiev.

Fot. G. Giacomelli.

discussioni, andranno spargagliosi per gallerie pubbliche e private, ritorneranno ai proprietari che le prestavano, varcheranno l'Oceano per figurare nelle sale dei grandi negozianti d'arte di Nuova York e di Buenos Aires; poche opere, relativamente, torneranno negli studi dei loro autori, perchè dall'ultimo bollettino della mostra apprendiamo che le vendite hanno raggiunto quest'anno la cifra assai considerevole di circa mezzo milione, superando le vendite delle cinque mostre precedenti. E all'ultima ora S. M. il Re ha voluto, con atto di squisita munificenza, acquistare e donare alla città di Venezia i magnifici pannelli decorativi di Aristide Sartorio che adornavano stabilmente il gran salone centrale del palazzo dell'Esposizione.

Tale splendido risultato finanziario non poteva arri-

preziosi di Fra Angelico, del Perugino, dello Spagno e dello stesso Raffaello. Il comitato ordinatore della mostra di Perugia seppe raccogliere le opere nelle sale del palazzo dei Priori, in guisa da rappresentare le evoluzioni dell'arte umbra dalle sue origini al suo completo sviluppo e il conte Valentini, sindaco di Perugia che fu l'organizzatore e l'anima della mostra, può essere ben lieto del grande successo che ha ottenuto la generale iniziativa.

Tanto dell'Esposizione di Venezia che di quella di Perugia l'ILLUSTRAZIONE si è più di una volta occupata con quell'impeto che lo spazio consente. Ancora nel numero scorso con la relazione dei giuri per la premiazione, davamo due dei più notevoli quadri distinti dalla gran medaglia d'oro. Riproduciamo ora un'altra tela premiata: *Il Ritratto della mia famiglia*, del pittore russo Boris Kustodiev. È la prima volta che in Russia prende parte all'Esposizione di Venezia e la sala che il pittore Sergio Diaghilev ha organizzato è una delle più interessanti dell'intera Mostra. Vi emergono grandi pittori di grande talento ed originalità: Filippo Malinovic, Costantino Korovin, Boris Kustodiev e Valentin Serov. Il Kustodiev appare il più sobrio ed equilibrato dei russi, che accontento ad andare ed inno-

do vivo e fedele delle condizioni della Cina dopo il 1900, cioè dopo l'inverro della potenza europea, la seguito alle stragi delle Lugazioni. Per l'ampiezza dell'argomento e per la quantità delle questioni che vi sono trattate da ogni lato, il quadro è a grandi linee; ma di ogni questione e di ogni argomento l'autore ha saputo presentare al lettore aspetti nuovi, mettendone in luce particolari ignoti e caratteristici. Della lenta riorganizzazione politica e amministrativa della Cina, il Manfredi Gravin presenta e svolge le parti più importanti; e così anche della riforma radicale dell'istruzione pubblica, e del riordinamento dell'esercito e della marina. Il bel volume in 8°, pubblicato dalla Casa Treves, è riccamente illustrato da incisioni originali di luoghi, ritratti, tipi e costumi, riprodotto da fotografie recentissime recate dallo stesso autore; illustrazioni che sono la documentazione grafica del testo e vi aggiungono attrattiva.

(Dalla Nuova Antologia del 1.° nov.)

TONICO DIGESTIVO
SPICCATO ALLA VITA
GIUS. ALBERTI
BENEVENTO
FONDIQUE R.R.S.S.A.

CADUTA DEI CAPELLI — PELATA — TIGNA
Infallibile unico prod. scientifico. Invio gratis
Memoria Acad. di Medicina di Parigi. Scrittore
Farm. DEQUEANT, 32, Rue Clignancourt, Parigi.
Per via L. il porto, dog. com., Orange L. E.

A Mesio Park da Edison.

In uno degli ultimi *Corrieri*, precisamente il 27 ottobre, rallegrandoci per la vittoria decisiva di Marconi con la telegrafia senza fili attraverso l'Atlantico, parlammo anche di Edison, e dell'annunziata sua nuova invenzione dell'accumulatore elettrico di grande portata e di poca spesa. Ecco, in questo numero, il grande inventore nord-americano: eccolo nella sua casa, in mezzo alla gioia della sua bella e numerosa famiglia; eccolo nel suo aereo studio: ecco i suoi automobili che tanto hanno attirato delle sue osservazioni e delle sue ide-

gini per la risoluzione del problema dell'accumulatore; ecco le sue grandi officine.

Sara Bernhardt, che quando fu l'ultima volta nell'America del Nord, si recò in pellegrinaggio inutile a Mesio Park dal grande moderno dominatore dell'elettricità, così ha scritto della interessante visita nelle sue *Memorie*:

« Egli non vedeva nella mia visita che la banale curiosità di una straniera, obbra di *réclame*. Egli intravedeva già le interviste dell'indomani, le stupidaggini che gli si farebbero dire.

« E scriveva anticipatamente delle domande ignoranti

che gli avrei rivolto, delle spiegazioni che la educazione l'obbligerebbe a darmi; durante un minuto Thomas Edison mi ebbe in avversione.

« Il suo meraviglioso occhio azzurro, più luminoso delle sue lampade incandescenti, mi permettevà di leggere tutti i suoi pensieri. Lo seguivo rapidamente, arrampicandomi per scale strette e diritte come scale a pioli, attraversando dei ponti sospesi al di sopra di vere farnaci; egli mi spiegava tutto.

Mentre eravamo tutti a due sospesi sul leggero ponte tremante sull'abisso spaventevole nel quale giavano, tornavano, gridavano delle immense ruote strette in



EDISON E IL DIRETTORE DEL "NEW YORK HERALD".

larghe lamiere, egli dava con voce chiara dei comandi diversi, e la luce appariva da tutte le parti, talora in getti eripienti e verdastri, talora in rapidi lampi, talora in strascichi serpentinei, simili a ruscio di fuoco.

« Guardavo quell'uomo di mezzana statura, dalla testa un po' forte, dal profilo nobilissimo, e pensavo a Napoleone II. Vi è certo fra quei due uomini una grande somiglianza fisica, e sono persuasa che vi è una cellula del loro cervello che si troverebbe identica. Senza dub-

Il mezzo di assistere nei fanciulli la buona formazione delle ossa, di facilitare la dentizione, di evitare le diarree così temibili, è di far loro il **Phosphatine Falières**, questo delizioso alimento, la cui reputazione è universale.

bio non paragono i loro geni: l'uno fu "distruttore",

l'altro "creatore".

« Il rumore assordante delle macchine, l'accecante rapidità dei cambiamenti di luce, tutto questo mi faceva girare la testa; e dimenticando dove ero, mi appoggiavo al leggero parapetto che mi separava dall'abisso, con una tale incoscienza del pericolo, che, ancora prima che fosse rinvenuta dalla mia sorpresa, Edison mi aveva trascinato nella camera vicina; e fatto sedere in una poltrona, senza che ne avessi il minimo ricordo.

« Dopo avermi fatto gli onori delle sue scoperte telefoniche e del suo stupefacente fonografo, Edison mi offrì il braccio per condurmi nella sala da pranzo, dove trovai riunita la sua numerosa famiglia.

« Lasciai Mesio Park alle 4 del mattino. Ero entusiasta per le invenzioni di quell'uomo. Restai scottata dalla sua grazia fine e piena di cortesia, e dal suo profondo amore per Shakespeare.

Il re della luce, che non è soltanto un inventore, né soltanto un industriale, ha una cultura letteraria e storica che molti scienziati e doti possono invidiarci. La sua mente si riposa, cercando nei poeti, negli storici d'America, d'Inghilterra, di Germania e di Francia il compenso alle fatiche dell'inventore. E quando ha riposato così, si rilancia nel lavoro intenso a strappare all'elet-

La equilateralità dei conflitti della Società Anonima già Digenesi e Marini, Firenze, è affermata in tutto il mondo.



UNA SEZIONE DELLE GRANDI OFFICINE DI EDISON.



LA RIMESSA DELLE AUTOMOBILI ELETTRICHE (det. Hyröe).



EDISON E IL SUO FIGLIO MINORE TEODORO NEL GIARDINO DI MESLO PARK.

1891. Underwood e Underwood



EDISON E LA SUA FAMIGLIA NELLA VILLA DI MESLO PARK N. J.

LA PIENA DEL TEVERE FUORI PORTA SAN PAOLO A ROMA — 10 novembre.



Verso la Basilica.

tricità nuovi segreti. Così è arrivato, da ultimo, a costruire la sua più recente meraviglia — l'accumulatore pratico ed economico.

Le ricerche per rendere l'accumulatore utilizzabile per la trazione risalgono fino al 1880, furono proseguite con mirabile costanza dal tedesco Ritter, dal francese Planté, dal Faure e dall'ufficiale della marina austriaca Burstyn, e simili tentativi furono fatti ininterrottamente in tutte le parti del mondo.

È risultato da tutti questi studi che la capacità dell'accumulatore a scopo di trazione può essere ottenuta soltanto coll'accrescimento del suo volume. Ora, poiché gli accumulatori, dopo molti altri tentativi, riusciti vani, debbono essere sempre costruiti con piombo, così, insieme col volume, aumenta anche il peso, in guisa che l'assorbimento d'energia ottanta marchi l'ingrandimento basta appena a bilanciare l'aumento del peso, e contro questo scoglio naufragarono tutti i perfezionamenti ideati.

Oltre gli accumulatori di piombo, ne furono costruiti anche taluni aventi una parte di zinco; altri metalli furono pure impiegati, ma i tentativi (per quanto lunghi e costosi) non hanno dato risultati pratici. Giova dunque attendere l'arrivo di notizie più dettagliate prima di dar fede all'entusiasmo manifestato dagli Americani per l'annunziata nuova invenzione di Edison. Ma egli ha ormai, col mondo, l'impegno di darlo, e lo darà.

Il maggiore perfezionamento per l'impiego dell'elettricità sarebbe la costruzione di un leggerissimo accumulatore, che si potrebbe limitare alla produzione di una corrente elettrica senza dover impiegare i fili, la cui collocazione e manutenzione richiede grandi spese.

Tale scoperta avrebbe speciale valore per la trasmissione dell'energia elettrica, nell'esercizio di tram, ferrovie, ecc. Anche ora si possono esercire ferrovie elettriche e carrozze con accumulatori; ma il peso degli accumulatori che debbono essere collocati nelle carrozze,

sovraccaricando il materiale rotabile, la forza degli accumulatori si esaurisce in gran parte nel trasportare il proprio peso, e tale sistema si rivelò tosto assai più costoso dell'esercizio mediante i fili. Da allora tutti gli studiosi di elettrotecnica mirano ad inventare un accumulatore leggerissimo che possieda una eccezionale capacità, cioè la potenza di accumulare molta elettricità e poca di spigolanza. Ha toccata Edison la via? All'inizio della notizia data verso la metà di ottobre, nessun'altra, veramente tecnica e scientifica ha recata la conferma. Ma il genio modesto, indaga, lavora: molto ha dato, e molto ancora darà.

Il Tevere in piena.

A causa delle piogge violentissime del sabato, 9 novembre e del temporale scatenatosi nella notte dal 9 al 10 su Roma e dintorni, il Tevere, che il sabato sera si trovava al livello normale, la domenica mattina crebbe straordinariamente, e la sua torbida corrente trasportava molti rami d'alberi e numerose piante della campagna. Telegrammi giunti da Livoli e messaggero annunziavano che l'Aniene si faceva minaccioso; telegrammi da Orte avvertivano che il Tevere era salito a m. 7.80 sull'idrometro.

Lo spettacolo della piena del Tevere, visto dai ponti di Roma, era terrificante: molta folla assisteva al rapido passaggio di tutti gli oggetti trascinati dal fiume, fra cui si vedeva anche molti animali morti.

Il nubifragio che aveva imperversato sulla capitale durante la notte, accompagnato da tuoni e scariche elettriche sordanti, produsse numerosi allagamenti in piazze, vie e cortili.

In via della Frusta cadde un pezzo del nuovo marciapiede di Gianicolo; altri allagamenti si verificarono in via Aurelia, in via Pietro Papa e sulla



Al Ponticello.

via Portuense. Al Caeleto una mandria di pecore rimase coi pastori isolata sopra un altipiano fino al calar delle acque. Un fulmine cadde su un fienile fuori porta San Pancrazio produsse l'accensione del fieno. Nella località detta l'Acquatauri, fuori porta San Sebastiano, furono dovuti demolire circa venti metri di un muro di confine che minacciava da un momento all'altro il crollo. Un altro muro fu demolito sulla via Ardeatina. In piazza del Popolo e a Porta Maggiore, dove l'acqua raggiunse l'altezza di trenta centimetri, rimasero sequestrati tutto la notte, fino alle 3 antimeridiane, per le strade, i trams che dovevano rientrare ai depositi. Ad un tram penetrò l'acqua nel motore e questo si incendiò.

Il servizio tranviario fuori porta San Paolo fu dovuto limitare al ponte della ferrovia, essendo già cominciato oltre il ponte l'allagamento.

A Castelprignano e al Melpasso le acque allagarono la campagna: ma il temporale portò i suoi effetti ben lontano da Roma. L'Aniene finì per straripare, trascinandosi seco alcuni ponti. Attorno a Grosseto l'Ombrone e gli altri torrenti allagarono campagne, strade carrozzabili, e ferrovie. Le comunicazioni da Napoli a Roma e da Roma a Pisa ed a Terni rimasero per due giorni interrotte. Questo davvero è un autunno disastroso.

L'OBESITÀ

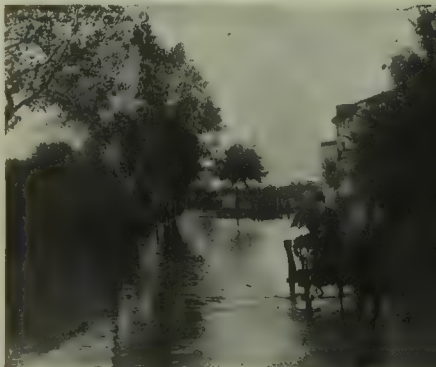
guarita colle rinomate Pillole di riduzione di **Whelehad** del Dottor **Schindler** (Bavaria 30 anni di successo).

Prezzo L. 5. — la scatola. — Franco per posta L. 5.350.

Minuziosamente le scatole sono munite del ricevuto dell'invenzione e della sua firma in rosso riprodotti qui in bianco.

Importatori per l'Italia

A. MANZONI & C. Milano-Roma.



Oltre la Basilica a cinque chilometri dot. C. Abénizcar.

Il fidanzamento Orleans-Borbone.

Mentre a Parigi sono imminenti le nozze del principe Giorgio di Grecia con la principessa Bonaparte, alla quale il fratello Reolando ha regalato la bellezza di un corredo che costa 60.000 lire sterline — cioè un milione e mezzo di franchi; si annunzia ufficialmente il fidanzamento del principe Carlo di Borbone con la principessa Luisa d'Orléans.

Diamo qui i ritratti in gruppo di questi due nuovi fidanzati. Egli ha 37 anni, essendo nato a Gries presso Bolzano il 10 novembre 1870: discende dal ramo spagnolo dei Borboni delle Due Sicilie, essendo figlio secondogenito del conte di Caserta, nato nel 41 al re Ferdinando II di Borbone. Ha dieci nomi propri, che omettiamo per brevità; fu naturalizzato spagnolo nel 1891, dopo non pochi contrasti politici in quel paese, dove certe questioni dinastiche ancora appassionano, e sposò in quell'anno la sorella del re Alfonso XIII, l'infanta Maria de las Mercedes, morta nel 1904 lasciando padre di un piccolo Alfonso e di una piccola Isabella, ai quali ora egli dà per seconda madre la principessa Luisa d'Orléans. Casa d'Orléans non è che la ramificazione laterale del ramo reale dei Borboni di Francia: sono dunque, si può dire, nozze Borbone-Borbone, cioè nozze in famiglia. Gli Orléans attuali sono promossi dal re Luigi Filippo di Francia, il quale ebbe in moglie Anna dei Borboni delle Due Sicilie, sia di Ferdinando II, nonno dell'attuale fidanzato. È un'unione fra parenti. La principessa, nata a Gannes il 24 febbraio 1883, è sorella della nostra duchessa Elena d'Aosta, ed è la quinta nata al fu conte di Parigi, Luigi Filippo, figlio del primo genito del ricordato re Luigi Filippo. La principessa Luisa vive con la madre nel castello di Randan, nei Puy de Dôme, in Francia, o nel palazzo conteso di Villanueva, in Spagna, in provincia di Siviglia; e nella quiete e protettiva posizione inglese di Twickenham. E da notare questo: la madre della sposa — principessa Isabella, contessa di Parigi, — è figlia di Antonio, duca di Montpensier, figlio del re Luigi Filippo (come il padre del padre

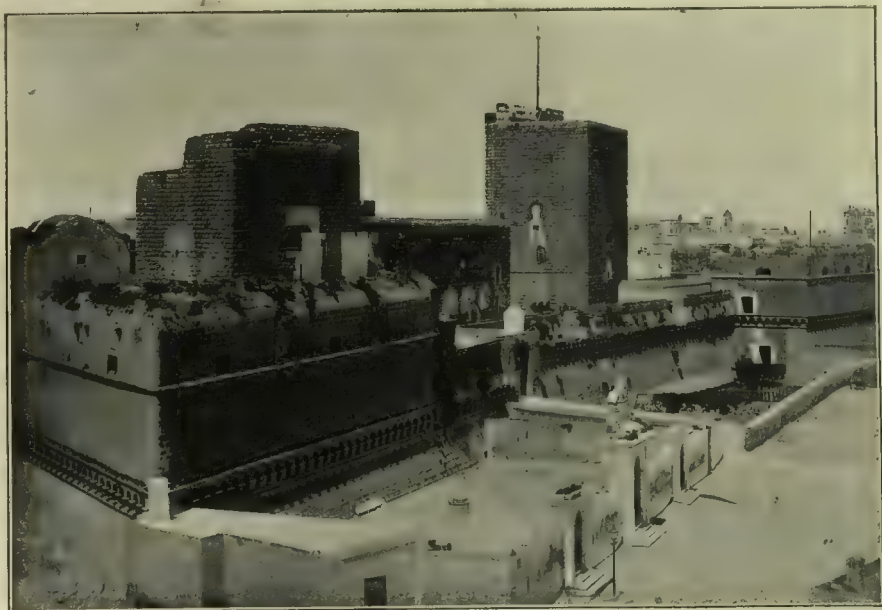


LA PRINCIPESSA LUISA D'ORLÉANS E CARLO DI BORBONE SPOSI (fot. Brooharol).

della sposa). Esso duca di Montpensier sposò l'infanta di Spagna Luisa nel '46 e per quel matrimonio scoppiò quasi la guerra tra Francia e Spagna; ora, dopo cinquante anni, i due estranei lembi di quell'intricato nastro genealogico che è la numerosa famiglia dei Borboni, si riuniscono di nuovo da Parigi a Madrid.

La fine del Castello Svevo di Bari.

Il grande Castello Svevo di Bari, monumento insigno d'architettura civile e militare, e ornamento proprio della maggior città della Puglia, è minacciato di rovina, dalla quale non bastano a salvarlo i sette secoli della sua storia gloriosa. Esso racchiude dentro e d'intorno alle sue vecchie mura immensurabili ricordi del re e principi di Puglia, da Ruggero Normanno a Federico II di Svevia, da Carlo d'Angiò a Ferrante d'Aragona e agli Sforzeschi di Milano, duchi di Bari, fino a Bonaparte, regina di Polonia. Esso è un ricco museo della grande arte pugliese: prima e dopo l'età di mastro Nicola di Pietro da Apuglia, fu oggetto di assidui studi da parte degli eretici e degli scienziati dell'Huillard-Bréholles alla Scuola, al Venturi, al Bertaux, all'Hasehoff. Ora tutto ciò, la sua sequenza di mova è seguita, e dal prossimo agosto sarà trasformato in circolo giudiziario. La Commissione provinciale dei monumenti in Bari ha all'unanimità deliberato un voto al governo perché il Castello sia risparmiato, e, liberato dagli oneri deplorabili che lo opprimono, sia restituito all'arte. Tale voto era stato già emesso dalla Commissione provinciale di storia patria, dall'amministrazione comunale, ed è stato poi confermato dai voti del Consiglio provinciale e del Collegio degli'ingegneri ed architetti pugliesi; ma pare che il governo non sia disposto ad accondiscendere. Certo è che distruggendo il monumentale Castello dell'Epoca Sveva il governo non riuscirà che a privare Bari di un antico edificio, d'importanza storica ed artistica, dandogli in compenso un pessimo adattamento carcerario. E questo è il governo che ha rifiutato il concorso capitalistico straniero per fare da sé gli scavi di Ercolano...



IL CASTELLO DI BARI (fot. A. De Mattia).



Fot. Varischi, Artico e C.

Il maestro UMBERTO GIORDANO,
autore dell'opera *Marcella*.

RIVISTA TEATRALE.

Marcella, di Giordano, *Paolo e Francesca*, di Mancinelli. *Bona gente*, di Capuana. Commedia francese.

Dopo la violenza dei drammi passionali e sanguinari, che seguirono sulla nostra scena lirica i successi mondiali di *Cavalleria rusticana* e di *Pagliacci*, i maestri italiani sentono la necessità di calmare i nervi tesi e rasserenare le proprie ispirazioni, ritornando alla soavità calma degli idilli e alla semplicità degli argomenti. Umberto Giordano, coll'argomento di *Marcella*, la nuova opera che abbiamo ascoltato sabato sera al Lirico, ha toccato il limite possibile di questa tendenza. *Marcella* è una povera ragazza, che nel giorno in cui sta per decidere fra il suicidio e la malavita, incontra Giorgio, un principe che si finge pittore; egli l'accoglie nelle sue braccia, con lui vive alla qualche tempo felice, finché Giorgio deve tornare al proprio paese e abbandonare la felicità dell'incognito e dell'idillio d'amore. In tre parole, nei tre sottodivisi — che stanno sul frontispizio di ogni atto del libretto di Cain e Adenis, tradotto in versi italiani da Lorenzo Sterchetti — tutto l'idillio è racchiuso: *Proceda - Amata - Abbandonata*.

Tre episodi e tre duetti d'amore. Il primo ha lo sfondo splendido e la scena di un grande caffè parigino. Fra le risate agitate delle belle peccatrici, al suono di una danza elegante e voluttuosa, si svolge la scena dell'incontro. Il Giordano è ancora qui il fine coloritore e l'elegante contrappuntista che si è rivelato nel *Châlier* ed in *Fedora*. Cava un simpatico effetto di contrasto dai due diversi sentimenti di gaiezza nell'ambiente e di dolore nel canto. Massimamente, quasi lugubre, è il canto di *Marcella*:

Nella vita degli umili

Ci son delle miserie ignote al mondo;

e tutto il duetto si intona al canto di lei, tristissimo. Nel secondo episodio altro ambiente e altro duetto. L'ambiente, che è descritto da un breve preludio pastorale, tutto soffuso di grazia, è la campagna autunnale: un terrazzo su un lago immoto; le foglie ingiallite che cadono, ma la felicità nell'anima di *Marcella*, felicità non priva di timori, che si espande nel racconto pieno di soavità e di colore, a Clara, l'amica:

Son tra mesi questa sera
Che alla mia stanzetta bianca

Venne Giorgio e si fermò...

e che toccò il massimo del vigore e della passione nel duetto con l'amante, e particolarmente nella so-

avvisata risposta di questi, una pagina possentemente suggestiva:

O mia *Marcella*: Abbandonarti...

Non lo potrai, *Marcella*...

Alla poesia dell'idillio aumenta il fascino un delicato commento orchestrale; esso descrive la soavità dell'ora che "intenerisce il core"; la natura ha voci sommesse, sospire, le foglie ingiallite storniscono lievemente e le campane lontane piangono il giorno che s'abbuia.

Questo quadro dalle tinte delicate impressiona vivamente il pubblico; dell'aria di Giorgio, cantata con arte somma, mormorato quasi, dal De Lucia, si vuole il *bis*; si applaude chiamando l'autore; si torna ad applaudire alla fine dell'atto, ma l'autore che non è in teatro, non si presenta al proscenio, fedele alla massima esposta in un re-



Fot. Varischi, Artico e C.

Il tenore DE LUCIA.



Fot. Cassaro.

GEMMA BELLINCIONI.



Fot. Montabone, di Roma.

Il maestro LUIGI MANCINELLI,
autore dell'opera *Paolo e Francesca*.

cente referendum, che l'autore non debba assistere alla prima rappresentazione del proprio lavoro. L'ultimo episodio, l'ultimo duetto non dice tutto lo schianto delle due anime che si debbono staccare, mentre si amano ancora tanto; e l'esito che pareva elevarsi verso il trionfo decreta. Tuttavia nuovi applausi chiamano gli interpreti al proscenio.

Umberto Giordano rivela in questo lavoro la ferma volontà di dare al suo ingegno un nuovo indirizzo: abbandonare la vivacità delle tinte, i forti effetti di contrasto, per condurre l'arte lirica all'eleganza delle mezza tinte, alla poesia dei piccoli quadri, alle velature delicate degli ambienti e delle passioni. E il suo un nobile intento, e la critica non può che animarlo su questa via, in fondo alla quale potrà arrivare a darci il capolavoro. Per ora con *Marcella* ha fatto solo qualche passo verso la meta.

In *Marcella* vi sono molti personaggi, ma due soli cantano, *Marcella* e Giorgio. *Marcella* è la Bellincioni, che interpreta la sua parte con grande talento, Giorgio è il De Lucia, sempre maestro nell'arte di accarezzare l'orecchio dell'ascoltatore colla dolcezza e la sicurezza di un canto soavissimo. I due provetti artisti riscosero molti applausi.

Magnifico l'allestimento scenico e i costumi. La grande sala del *restaurant* parigino, al primo atto, è una delle più riuscite creazioni del Ro-vocalli.

Un'altra importante prima rappresentazione lirica si è data al Comune di Bologna, lunedì sera, con *Paolo e Francesca*, di Luigi Mancinelli — l'autore di *Ero e Leandro*, l'insigne contrappuntista, e direttore d'orchestra. Il successo ha pure eretto al nuovo spartito. Il libretto è di Arturo Colautti che aveva ideato prima il dramma in tre atti e, poi per desiderio del maestro, lo ha compendiato in uno solo a meglio tener raggruppata e vicina l'azione al racconto dantesco.

Le prime pagine dello spartito sono quelle che il pubblico e la critica giudicarono le meglio riuscite; il canto di Paolo: *Voilà o girifalco* che si snoda limpido dal vigoroso preludio orchestrale, e la canzone di maggio intonata da Francesca e ripetuta dalle ancelle, entusiasmarono il pubblico. Dopo, a quanto ci riferiscono da Bologna, le approvazioni sono più blande, piace un duetto fra Paolo e Giandotto, poi una scena di caccia, strumentata con possente vigoria; ma il duetto finale, non pare ai più elevarsi al-

l'altezza della concezione dantesca. Tuttavia calato il sipario il Mancinelli che dirige l'orchestra è applaudit, acclamato, e deve presentarsi cinque o sei volte al proscenio.

Paolo e Francesco sarà rappresentata in carnevale alla Scala. E quindi prudente aspettare alcune settimane prima di formulare un giudizio definitivo su un lavoro, che sin d'ora la critica, proclama quale una delle più notevoli opere apparse sulla scena italiana negli ultimi vent'anni.

Fra i buoni successi della settimana, va registrato pur quello di una commedia in dialetto siciliano, di un illustre letterato, *Dona genti*, di Luigi Capuana. All'Olympia, dove da una settimana spassima d'amore furibondo e inonda di sangue la scena Giovanni Grasso, si è data questa commedia in due atti, scritta per Mimì Argueta, nella quale la Sicilia si presenta sotto un nuovo aspetto. È una gara di bontà, in questi due atti di vita popolare. Una buona donna ha faddato, da otto anni, un bimbo, figlio della colpa, e lo ama come un figlio proprio; e sogna di far della sua onorevole carriera. Improvvisamente i genitori del bimbo, che hanno regolarizzato la loro unione, lo richiedono. La buona donna rifiuta di consegnare il piccino, si ribella alle imposizioni inumane della legge; nessuno può costringerla a consegnare ad altri quel tesoro, che se pur non è nato da lei, è tutta la sua vita... Ma alla fine, deve cedere. La semplice azione è vivificata da graziose macchiette, e da vivaci episodi di vita siciliana; che fanno pensare alla commedia di *Baruffe chiozzote*. Questo è il massimo elogio che si possa fare di una commedia.

Mentre gli autori francesi, con Vittoriano Sardo alla testa, non sanno decidersi se schierarsi dalla parte della Società degli Autori o da quella dei teatri Châteaux, l'arte francese continua a trionfare sullo nostre scene. Al Manzoni, il Ruggieri ha presentato tutta una serie di novità parigine, con diversa fortuna; tre ne abbiamo udite in una sera: *La fortuna dei mari di De l'aire* e *Challavet*, commedia di P. Wolff; e *Un po' di musica*, di G. Cromier. La prima sola è veramente piaciuta, sebbene manchi di novità nell'argomento. L'idea del signor d'Estouilly, di far sì che una moglie sia nello stesso tempo disposta da due diversi corteggiatori, in modo che lei, fra i due litiganti, sia il terzo che gode, data dal tempo nel quale erano in voga i proverbi, se non va più in là. Non piacque fino in fondo *Poliche di Bataille*, sebbene più originale nel punto di partenza. Quel Poliche, che di natura malinconico fa da buffone, o si tratti di un personaggio profondamente onesto, per conservarsi la sua indegna amante, presentato con una certa novità di atteggiamenti, finisce colla solita scena sentimentale che da Zola in poi ha trovato molti imitatori. Poco nuova e oltremodo romantico è pure *Il rigagnolo* di Pierre Wolf. Un milionario, pittore di bella fama, disgustato dalle infedeltà e dalla corruzione delle dame del gran mondo, incontra in un caffè, ritrovo di donne perdute e di sfaccendati, una giovane e buona ragazza, in compassione di lei, la coglie a quel luogo e a quella vita. Ma questa, non è la storia stessa di *Marcelle*, ideata pur essa da due francesi?

È non è pure l'argomento di tante altre commedie francesi... che procedettero e sogna *una donna senza comicità*? Si tratta sempre di variazioni sullo stesso tema, ma la varietà sta nel dialogo sempre vivace, spigliato, colorito, che porta in ogni suo movimento il riflesso di uno stato d'animo e di un ambiente. I francesi furono e rimangono i maestri del teatro comico, appunto per questa grande qualità che possiedono di saper far parlare i loro personaggi, con spicco e con verità.

Leporello.

È USCITO

LA CINA DOPO IL MILLENOVECENTO

di
Conte Manfredi Gravina

Traduzione di Lucio

Un volume in 8 di 490 pagine, la carta di buona illustrata da 98 incisioni e 50 carte a colori fuori testo.
OTTO LINE.

Direttore commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.



Fot. Tassin, di Italia.

† L'alpinista abate GIOVANNI GORET.

A Saint-Pierre è morto, pochi giorni or sono, l'abate Goret, noto e valoroso alpinista, popolarissimo nella valle d'Aosta e fra quanti sono appassionati della montagna — poiché della montagna l'abate Goret fu un amante fedele e gagliardo, sempre. Ed è morto onesto, povero, dimenticato dal ricco clero di Aosta, di cui una parte forse non gli perdonava la frangenza che egli aveva in ogni sua parola e che talvolta trovava in fondo ad una buona bottiglia. Bel tipo di alpinista delle vecchie scuole, della scuola romantica, lo chiama — annunciandone la morte — un giovane alpinista: l'Amato Goret era nato a Valcourmayeur il 25 ottobre 1836. Accompagnò la celebre guida Carrel nella prima salita del Cervino dal versante italiano. Conobbe Vittorio Emanuele II alle caccie reali e si scrisse uno spiritoso volumetto di aneddoti: *Victor Emmanuel II sur les Alpes*, che fu illustrato da Teja. Scrisse di cose alpine sulla rivista del Club Alpino Italiano e su quelle del Club Alpino francese. Compilò la "prima" Guida della valle d'Aosta. Notissimo nel mondo alpinistico e per le sue imprese alpine e per lo stile arguto dei suoi scritti, è rimpianto e sarà sempre ricordato con affetto.

Due celebri cantanti sono spariti, una dietro l'altra, le Cravelli e la Sasse. *Sofia Cravelli*, divenuta scintillante di Viglar, morì il 6 a Nizza, a 81 anni. Fu famosissima cantante verso la metà del secolo scorso. Per la prima volta cantò a Venezia nel 1847 nell'Attila di Verdi. Ottenne poi a Londra e a Parigi specialmente, nelle opere di Verdi, successi strepitosi, che la fecero paragonare alla Malibran. Per lei Verdi scrisse *I tre re Siciliani*. La Cravelli fu anche alla Scala nell'inverno 1850 cantando nell'Attila, nell'Ermene, nel Barbiere di Seta, nel David Riccio, opera nuova del maestro Cappelletto, o nella Norma, ottenendo costanti trionfi. Per lei, e per sua sorella Maria, contralto, a Genova, al Carlo Felice, nel gennaio del '61, accadde un trionfo, la parte particolarmente più avanzata del pubblico assistette alla Maria, e la Sasse esondando prese risentimento, dalla scena, con quel gruppo turbolento. Dopo pochi anni di trionfi la Sasse si sposò col visconte di Viglar e si ritirò a vivere a Nizza abbandonando il teatro. La Cravelli è morta ricca, la Maria Sasse è morta il 7 novembre a Parigi nell'asilo di Santa Perine, dove l'a-

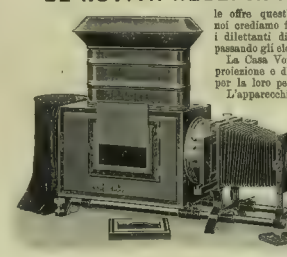
ver cantato l'anno scorso in un concerto a favore dell'istituto, lo assicurò un modesto ricovero. Era nata a Grand nel '38. Esordì nelle Gallerie Saint-Hubert di Bruxelles, passò nei caffè-chantants parigini, poi arrivò ai teatri e brillò, stella di prima grandezza, come Alice nel *Roberto il Diavolo*; Rachel nell'*Rhos*; Leonora nel *Proscritto*. Alla Scala cantò nel carnevale 1860, nel *Piero de' Medici* del Poniatowski, negli *Ugonotti*, e mise in scena il *Guarany* di Gomez, riuscendo una bella meraviglia, e che fu anche creata nell'Africano e nel *Don Carlo*. Da Milano cominciò la sua vera fortuna, e andò in Russia, in Inghilterra scritturata a 20.000 franchi al mese. Giapponese alla Scala nel '77 nella *Luzernia* di Berlioz. Nobilitata di primo ordine sulla scena, era allegria, spensierata, gaudente nel mondo; a tavola era per gran voracità e per universalità di gusti insuperabile. Nel 1870, durante la guerra, cantava all'Opera; secondo la sera del 4 agosto del teatro, dopo la rappresentazione, mentre i parigini acclamavano una supposta vittoria francese contro i Prussiani, fu riconosciuta, applaudita, e cantò al popolo la *Marseillaise* suscitando fanatismo.

I lettori abituali dei giornali illustrati ricorderanno certamente il nome, letto in calce a molte incisioni, di *Antonio Boncompagni*, un pittore di attualità che ebbe una certa voga. Era vivace, pronto, lavorò molto, anche per *L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA*. Insegnava disegno al Convitto nazionale Longoni, ed è morto qui a Milano, poco più che sessantenne, il 1.º di novembre.

Una macchieta nota in tutto il Piemonte e in Lombardia ed altrove fu G.B. Forzi, l'attuale proprietario del ristorante della stazione ferroviaria di Novara, morto il 26 di ottobre. Era cavaliere del lavoro, ed egli veramente veniva dal lavoro: esordì operaio tessitore — ce lo raccontava egli stesso pochi mesi sono — poi spinto dalla vivacità del carattere, piantò la spola a sedici anni e al Lago Maggiore andò a Novara facendo il mercante girovagante, spacciando brio e buccellieri, vendendo le albe gelide, le notti bianche, non vivendo che per risparmiare: aveva trovata la sua via. Da liquisita ambulante divenne trattoria e fabbricava di liquori e di vini; non sapeva di lettere affatto, era, materialmente, quasi analfabeta, ma aveva una prontezza intellettuale ed una cerce non comuni; il ristorante della stazione di Novara divenne il suo regno: di là egli diventò l'amico di tutta l'Italia politica di quarant'anni sono, che allora affluiva a Torino; divenne una celebrità: serviva egli la colazione nel vagone reale a Vittorio Emanuele, e quando passava per la stazione di Novara; Cavour, Rattazzi, Depretis, Sella, Cairoli lo chiamavano allo sportello, gli stringevano la mano; in tutto il Piemonte il cavaliere Forzi era una personalità; si faceva scorta a Novara per mangiare nel suo ristorante, per bere i vini della sua cantina — un quadrilatero immenso nei sotterranei del palazzo (diventato poi di sua proprietà) sul piazzale della stazione a destra arrivando; una cantina monumentale, dove più di 300.000 bottiglie sono collocate in tutte le grate, persino a piramidi commemorative — dedicate alla Biacca, a re Vittorio, a Garibaldi, a Cavour, a Alberto, ecc. Lo volemmo in primavera; era sempre viva, allegria ma, facciamente, stanco: «ho fatto testamento proprio oggi», ci disse. Lascia una cospicua fortuna. Aveva 70 anni.

L'indomani, arrivata con l'autunno, ha nocio a Berlino, il 10, Giorgio Engels, uno degli attori più popolari e più distinti del teatro tedesco di prosa. Aveva cominciato col fare lo scenografo, ma, improvvisamente chiamato ad assumere una parte comica per la malattia di un attore, ottenne un certo successo. Era allora all'età di 24 anni, e da quella sera la sua fama andò sempre crescendo. Eminentemente versatile, egli riusciva egualmente nelle parti tragiche e nelle parti comiche; il suo giuoco di economia commoveva il pubblico o al pianto o al riso prima ancora che egli avesse aperto bocca. Molti lavori del teatro tedesco che sarebbero caduti si sostennero grazie alla virtù di Engels. Era nato a Berlino nel 1846.

LE NOVITÀ NEGLI APPARECCHI FOTOGRAFICI



le offre quest'anno la Casa Voigtlander & Sohn di Braunschweig, e ne crediamo far cosa grata ai nostri lettori, fra cui non pochi saranno i dilettanti di fotografia, richiamando un di esso la loro attenzione, superando gli elogi per la Casa tedesca abbastanza nota nel mondo fotografico. La Casa Voigtlander è particolarmente specializzata negli apparecchi di proiezione o d'ingrandimenti, preferibili anche su ogni altro dal genere per la loro perfezione.

L'apparecchio, di cui qui a fianco diamo il disegno, s'impone per la bontà della sua ottica e per il condensatore in vetro chiaro e bianco fabbricato espressamente nelle officine della Casa Voigtlander. L'obiettivo è un Anastigmatico o un Beyerrope di Perazzi. È di 4,5 di cm. 30 di fuoco; questi due tipi per la loro proprietà superiori rendono possibile il perfezionamento dell'arte della fotografia e dell'ingrandimento.

Un'altra speciale novità sono le lampade elettriche, ad alcool, a incandescenza o a gas, per l'illuminazione, fabbricate con accurata precisione onde ottenere dei risultati sicuri.

Naturalmente questi perfezionamenti ebbero la loro influenza al prezzo degli apparecchi della Casa Voigtlander, ma non è certo il prezzo, bensì la bontà dell'apparecchio che deve decidere il vero conoscitore all'acquisto. E lo sanno benissimo i fotografi ed i dilettanti-fotografi per i quali diamo questa notizia.

Grande Apparecchio di proiezione e d'ingrandimento
per positive e negative 85 x 85, 85 x 100, 80 x 150 mm.

UOMINI E COSE DEL GIORNO

**I commissari d'accusa**

deputati Pietro Pansini, Ruggero Mariotti e Domenico Pozzi, hanno acconsentito durante un momento di riposo a posare davanti all'obiettivo del nostro corrispondente.

**AL PROCESSO NASI (det. Dante Pascolini).****I difensori.**

Da sinistra a destra, in prima fila: Soro, Merlani, Borzino, Martini, Siracusa; in seconda fila: Giuffrè, Robichi, G. Martini, Vaturi, Mastellari, Nasci juniores, Martincola.



Fot. Brochard.

Il professore Bordas,

di Parigi, che da tempo si occupava del Radio, ha scoperto dopo lunghe esperienze che il Radio trasmette le pietre con le quali è al contatto. Dopo un mese di contatto con un tubo di Radio, il corindone incolore è diventato giallo come il topazio e il corindone azzurro, verde come lo smeraldo. La scoperta ha fatto grande sensazione. Che il radio sia davvero la tanto cercata pietra filosofale?



Fot. Alinari.

Il portiere di Palazzo Madama,

ha il suo quarto d'ora di motoristà ed è diventato un personaggio importante. Egli controlla chi entra e chi esce dal Senato ed è assediato da giornalisti e curiosi.

**Il cardinal Neto,**

dell'ordine dei Francescani, patriarca di Lisbona, ha deposto volontariamente la mitra per ritirarsi in un convento. Già da tempo il cardinale aveva insistito presso il Vaticano di accettare le proprie dimissioni, ed ora finalmente dietro nuove pressioni, il Papa si è deciso di accogliere la sua domanda. Il Neto rinuncia solamente alle sue funzioni arcivescovili e non alla dignità cardinalizia che conserverà nel chiostro.



Fot. Hochstetel.

Le batterie ad eclisse sulle coste del Pacifico.

Il Governo degli Stati Uniti sta fortificando la costa del Pacifico che sarebbe la prima ad essere in pericolo in un eventuale conflitto col Giappone. Queste batterie hanno il vantaggio di ritirarsi automaticamente in pozzi di cemento dopo la scarica.



Fot. Brogi.

Il Palazzo Strozzi a Firenze

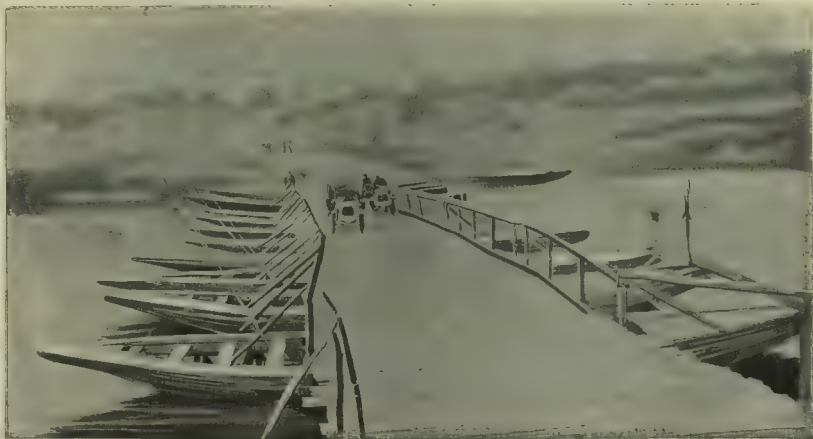
fu legato per testamento dal testà defunto principe Piero Strozzi al governo italiano a condizione ch'esso paghi due milioni alla contessa Branicka che fu moglie del Principe e quattrocento mila lire agli eredi. Non si sa se il governo accetterà il legato.



1. Collignon. 2. Cernier. 3. Guizardi. 4. Pons. 5. Principe Borghese. 6. Fossand. 7. Godard. 8. Blase.
I partecipanti al raid Pechino-Parigi



Un mandarino ci offre il tè.



Un nuovo passaggio della Beresina. — La "de Dion", sul ponte di barche del celebre fiume.



Finalmente eccoci in Europa. — Il palo di frontiera delle due parti del mondo.

(Dal libro di prossima pubblicazione: *Da Pechino a Parigi in automobile*, di GIOVANNI DU TAILLIS, corrispondente del *Matin* (vedi a pag. 493).



Pons sul suo triciclo alla caserma Voiron.

LA CHIESA DELLA MADONNA DI VICO.¹

Quando di tutti i meravigliosi monumenti che l'arte italiana ha elevato nel corso dei secoli, si avranno delle monografie dettagliate, precise, ricche d'informazioni ed acute e sottili nell'analisi, quale quella che con sottuosità ha edita la casa Macmillan sul Santuario di Vico, si potrà forse scrivere con una certa sicurezza la storia dell'architettura in Italia. Vi sono tante bellezze ignorate che ancora attendono l'illustratore, vi sono ancora perduti nei piccoli paesi del contado dei monumenti che per l'armonia ed il ritmo delle loro masse e delle loro linee per nulla ci fanno rimpiangere i più comuni e sfruttati capolavori; eppure pochi li conoscono, pochi ricercatori accurati e pazienti, pieni d'entusiasmo che non s'attardano solo sulle grandi vie del turismo internazionale.

È se un'opera è degna d'essere conosciuta è proprio questo Santuario di Vico in cui l'architettura sacrosanta ha dato un'opera del più begli esempi della sua grandiosità. Celebre già per i miracoli della sua Madonna, questo tempio innalzato da Carlo Emanuele I, il figlio di Emanuele Filiberto e di Margherita di Valois, con solennità inaugurata il 7 luglio 1585, fu condotto su disegni di Ascanio Vittozzi, che concepì un piano grandioso di forma ellittica, con una cupola retta da otto piloni e con una corona di cappelle attorno. Ascanio Vittozzi era nato nel 1530 in Orvieto, presso quale la meravigliosa Cattedrale che il genio gotico ha elevata e che impara dalla visione del Beato Angelico e tormenta la grandiosità di Luca Signorelli; combatté a Lepanto sotto Marcantonio Colonna e con Prospero fece la spedizione di Tunisi, dopo di che s'arruolò per Filippo II alla conquista del Portogallo. Fu infine nominato ingegnere militare del Duca di Savoia. E fu per ordine di questo che elevò il Santuario. Vi collaborarono per le sculture i Gagini, Ignazio e Secondo Collini, che scolpirono il monumento sepolcrale di Carlo Emanuele, i pittori chiamati furono Pietro Antonio Pozzo, Giuseppe (calli Bibbiena, Sebastiano Giacomini, il Rocchi di Como ed il Tarico di Ceresio.

Vittozzi morì il 25 ottobre 1615, fra le guerre e le invasioni; Marcin occupa Mondovì, ma Madama Reale scappa i francesi. Nel 1680 Gian Paolo Rocchi di Como fredda una cappella; due anni di poi il Blacau ad Amsterdam pubblica il *Theatrum Sinarum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis* coi piani ed i disegni del tempio. Dieci

anni dopo Francesco Gallo è chiamato alla direzione dei lavori, poi il Gagini scolpisce la statua della principessa Margherita. Nel 1731 è finita la cupola, vi lavorano il Pozzo ed il Bibbiena per le pitture: il Boucheron per i bronzi, Bartolomeo Solari per le due statue della speranza e della carità collaborano alla decorazione del tempio: Giuseppe Gallo disegna il pavimento, il Buzzi le fontane. Nel 1830 Virginio Bordini restaura l'edificio, fino a che nel 1881 il Pantalone di Carlo Emanuele I è dichiarato monumento nazionale.

Tale in breve linea la storia di questo monumento che la pietà del duca sabauda ha elevato

dal Lobera: il monumento è studiato in tutti i suoi aspetti, nella sua storia, estetica, interna, nelle ragioni sociali e sentimentali che ne hanno consigliata l'esecuzione, quanto nelle cause intrinseche, nelle condizioni di tempo o di modo, nel desiderio artistico in cui si è modellata la sua forma architettonica.

Così è rimessa in piena luce quest'opera grande del genio italiano, sorta per più desiderio del Duca Sabauda, in un'epoca triste, fra le guerre d'invasione e la dramma straniera, quando sembrava che tutto in Italia, pericolosa e la vita nazionale stesse per naufragare e spegnersi. Ma l'arte che non era morta tradiva la vitalità latente del paese e significava quanto forza ancora di rinnovamento si celasse dietro una effimera stanchezza. E il Santuario di Vico non è certo fra le minori opere di bellezza che in quell'epoca torbida ha creato il genio italiano. Possa quest'opera accurata e bella farlo meglio conoscere ai compatrioti del Vittozzi e del Gallo, sì che colla conoscenza ne cresca l'amore, per usare la parola del divino Leonardo.

U. M.



Interno.

e che trionfa colla sua cupola gigantesca e colle sue quattro torri ai piedi dell'Alpi Marittime: una notevolissima opera d'architettura che presenta la soluzione di uno dei più delicati ed interessanti problemi su cui è stata la geniale dei costruttori: una grande cupola su piano ellittico. Il problema della cupola si può dire quasi il problema capitale dell'architettura, perché è intorno a lui che si sono affannati gli architetti di tutti i tempi e di tutti i popoli, dagli antichi egizi ai greci, ai romani, ai bizantini, ai chissami caldei ed assiri sino ai periani che ne hanno data la prima, magnifica soluzione, i Bizantini che ne hanno fatto il centro delle loro visioni architettoniche, più per l'epoca romanica e gotica, nel risuscitare con Brunelleschi o Michelangelo, sino all'ultimo secolo nei vari tentativi d'Italia o d'Inghilterra. Le analisi e gli studi condotti sui più begli esempi da un acuto osservatore quale il Ferguson hanno condotto alla conclusione che la migliore soluzione è quella ancora, che su uno schema quasi simile a quello dei Bizantini, ha applicato alla Madonna di Vico Francesco Gallo traducendo in opera la concezione di Ascanio Vittozzi. E' Melano Rossi ben segue il diverso succedersi delle concezioni e i tentativi di tutti gli artisti per la soluzione di tanto problema.

Il santuario di Vico non poteva avere migliore storico, dopo i saggi pubblicati dal Chierohio, da Morozzo della Rocca, da Gaetano Giovannini,

I Giumiers. - Che cosa sono questi giumiers tanto spesso menzionati nei dispacci marocchini? Sappiamo che i *Giumiers* delle varie truppe francesi del gen. Drude sono quelli che più efficacemente hanno operato contro le *neghies* marocchine. Ma quale l'origine del loro nome? Ce lo dice Jean Pommeur nel *Hédo-Debate* del 1.° novembre. I *giumiers* sono soldati d'occasione, nominati dalla nascita d'abitudine, padroni, appena, di una tenda in uno di quei villaggi mobili detti *dsur*; pastori girovaghi, allevatori di montoni, guardiani di cavalli, cammellieri, dotati di temperamento bellicoso come tutti gli arabi. I *giumiers*, questi arrendati, antoniani, utilizzati dalla Francia in varie occasioni, non hanno mai avuto, prima di Casablanca, altre ricompense, alla loro prestazione di guerra, che il mantenimento bottino sul nemico e dall'occupazione di ciascun capo, di bestiame, o su ogni pianta di palma; e finita la guerra dovevano restituire le munizioni all'ufficiale amministratore. Hanno un franco al giorno di paga e un'indennità per viveri, una ragione di 1,17 al giorno per sé e per la propria cavalcatura. Il cavallo del *giumier* consuma 5 chilogrammi di orzo al giorno: l'uomo vivo all'araba, con estrema sobrietà. Debbono pensare a vestirsi, alla bardatura del cavallo; hanno la passione di giocare alle carte, e non hanno mai un soldo. Odiano però a morte i marocchini, odiano a tutti gli arabi e berberni dell'Algeria, e li chiamano, tal quale "porci figli di porci", ed uccidono sempre a farne massacro. Si chiamano *giumiers*, dal nome di *puni* che hanno la testa e le zampe di ventura; sono al di sotto degli *spahis*, soldati di mestiere, che hanno un reclutamento regolare, e al di sotto dei *mohazzars*, specie di gendarmi a cavallo, anche questi soldati di carriera. Il *giumier*, finita la guerra ridiventa nomade, pastore, allevatore, cammelliere.

¹ The Santuario of the Madonna di Vico, *Pantheon of Charles Emmanuel I of Savoy*, by Melano Rossi Macmillan & C. London. 1907.

SCIROPPO NEGRI CONTRO LA TOSSE ASININA

"Hunyadi János"

Acqua purgativa naturale di rinomanza universale.

Esigete la vera acqua "Hunyadi János"

Per mantenersi BELLA
usate costantemente la vera
GRÈME SIMON
ALLA GLICERINA
J. SIMON, Paris. Guardarsi dalle contraffazioni.

PAOLINA BONAPARTE

GIUSEPPE ROBERTI

Mentre in parecchi volumi Federico Masson sta terminando quello studiato su Napoleone e la sua famiglia che fu detto giustamente «le plus écrasé réquisitoire qui ait été écrit contre la famille Bonaparte», una figura napoleonica, la bellissima Paolina, è sembrata ad un giornalista di alcune ingegno, che nasconde sotto il pseudonimo di Henri d'Alméras il cognome e la non remota origine italiana, poter essere argomento di un nuovo lavoro¹. Presentato con garbo, ornato di sedici riproduzioni fotografiche, quest'altro libro del d'Alméras ha i pregi e i difetti dei suoi predecessori, nei quali furono studiate figure romanzesche della storia rivoluzionaria: Cagliostro, Emile de Saint-Amand, Fabre d'Églantine. Il d'Alméras ha un buon corredo di ricerca per quanto spesso non di prima mano, ma di penna rotta agli artifizii del mestiere talora è tratto a facili amplificazioni. Ciò non di meno, come appunto i suoi predecessori, il nuovo libro del d'Alméras si legge molto volentieri e mette conto di segnalare al pubblico, la cui curiosità non tanto scrupolosa è sempre attratta dalla storia aneddotica.

L'intendente generale della casa di Paolina Borghese nel 1808 era un certo David de Thialis, ottimo musicista. Incaricato di redigere i cenzi sulla principessa e sulla sua corte da inserirsi nell'*Almanach Impérial*, mancando di dati esatti e non osando chiederne, si abbagliò sull'età della sua signora, ma invece di toglierle, ciò che sarebbe stato degno di molta indulgenza, le aggiunse per errore una dozzina di mesi. Quando fu portata alla principessa la copia dell'*Almanach Impérial* di cui lei si faceva omaggio essa fu in preda a collera tremenda e buon per lui che il signor David de Thialis non si trovava presente che forse sarebbe stato licenziato su due piedi. Allorché ricomparve al cospetto della principessa, narra del suoi *souvenirs* il Blangini, la sorella dell'imperatore era un po' più calma e si contentò di

dargli, senza ch'egli ne potesse dappinna indovinare il motivo, del baggiano e dell'imbecille. Se l'era cavata con poco, poiché nessun insulto maggiore si poteva fare alla bellissima fra le donne del tempo suo che di invocharla sia pur di poco in cospetto dell'Europa. Il vero è che essa era nata, sessa dei numerosi figli di Carlo Bonaparte e Letizia Ramolino, il 30 ottobre 1780. Rimasta orfana di padre a cinque anni, seguì la madre in Provenza, allorché lo scatenarsi della guerra civile in Corsica ebbe costretta Letizia Bonaparte colta figlia a cercar rifugio prima a Tolone, poi a Marsiglia ed in altre località di Provenza. Narra il generale de Ricard che la causa della poca simpatia dimostrata sempre da Napoleone alla città di Marsiglia, venisse dai ricordi del soggiorno della sua famiglia in questa città in tempi e circostanze calamitose. Vogliono anzi che i modi e la condotta delle sorelle Bonaparte, poco sorvegliate dalla madre e tutte intente alla caccia al marito, fossero con troppi particolari rammentati dai marsigliesi, perché Napoleone poi potesse mal accoglierli in grazia. Dopo la caduta di Napoleone i libelli infamanti si diedero libera carriera su questo periodo della vita della famiglia Bonaparte, Lewis Golsmith informi — tutte falsità indubbiamente, ma ad ogni modo forse non del tutto senza un fondamento lontano. Tra i giovanotti che svolgevano attorno alla Bonaparte e specialmente attorno a Paolina, già fin d'allora bellissima, era Stanislao Fréron, un vero «arconte della rivoluzione», un Don Giovanni del giacobinismo, che i «muscadins», della «jeunesse dorée», avevano per molto tempo salutato quale loro capo. Commissario della Convenzione a Marsiglia col Barras, Fréron s'era legato d'amicizia con Luciano Bonaparte, e da lui era stato presentato alla madre ed alle sorelle. Lo colpì la bellezza precoce di Paolina e se ne innamorò perdutamente, ma non poté ottenere l'ambita mano di lei. Rimangono le lettere che si scambiarono Fréron e Paolina, pubblicate nella *Revue rétrospective* del 1834. Sono lettere piene di passione, con citazioni malastiane, che a torto il d'Alméras ritiene petrarchesche, e brani anche in

italiano. Malgrado la violenza di questo amore, il generale Bonaparte mise il velo al matrimonio, come poco più tardi negò la mano di Paolina al Junot, suo aiutante di campo, non ritenendolo abbastanza ricco; la sposò invece al generale Leclerc. Gli anni che gli sposi passarono insieme dal 1797 al 1803 furono gli anni del massimo splendore della bellezza di Paolina, di cui Mme d'Abraham dice impossibile farsi un'idea, tanto era perfetta e tanto anche era messa in mostra da un'arte finissima dell'acconciatura. Ad un ballo da Mme Pernon, madre di quella che fu più tardi la duchessa di Abrantes, Paolina vestiva — e l'Abrantes dà tanto per il minuto la descrizione della *folle* da signora, un rassicurante moderno — con tale armonia che al suo apparire nella sala s'alzò un vero mormorio di ammirazione. Per vendicarsene, una rivale, Mme de Contades, fece rilevare a voce abbassata alta la bruttezza delle orecchie della donna pur tanto bella e d'allora in poi per nascondere Paolina portò sempre speciali acconciature alla grovia.

Dal Leclerc Paolina ebbe un unico figlio, morto bambino, Dermide, nome imposto dal Bonaparte in memoria d'un eroe di Ossian, e presto, col rapido ascendere della fortuna fraterna, venne a trattare il marito come una specie di principe consorto. La croceca scandalosa, e non quella soltanto, le attribuì una serie non indifferente di *coups de canif* al contratto nuziale, a cominciare da quell'attore Lafon, per causa del quale appunto Napoleone, mandando il Leclerc a San Domingo quale capo della spedizione contro l'insurrezione di Toussaint-Louverture, obbligò Paolina a seguire il marito.

La spedizione cominciò col subire un gran ritardo nel porto di Brest, perché Paolina non raggiunse a malincuore il bastimento sul quale doveva imbarcarsi che il 14 dicembre 1801. Arrivato dopo due mesi e mezzo di navigazione alle Antille, sebbene formato di ottimi elementi, il piccolo esercito francese si trovò di fronte un esercito tre volte superiore, di negri, è vero, ma animato dal fanatismo e dalla sete della libertà.

¹ HENRI D'ALMÉRAS, *Une amoureuse: Pauline Bonaparte*, Paris, Albin Michel, éditeur, 1907.

33 DIPLOMI D'ONORE

GRAND PRIX
MILANO 1906

37 MEDAGLIE D'ORO

FARINA LATTEA

NESTLÉ

A base di latte delle Alpi

ALIMENTO COMPLETO
PER BAMBINI.

Usata anche dalle L. L. A. A. R. R.

i figli di S. M. il Re d'Italia,
e raccomandata dalle Autorità
mediche del mondo intero.

FARINA LATTEA

NESTLÉ

A base di latte delle Alpi

Vendita annua dei prodotti
NESTLÉ:
39 milioni di scatole!Consumo giornaliero di latte
della Alpi:
più di 184.000 litri!

GUARDARSI DALLE IMITAZIONI

Intanto il suo principe Camillo era nominato governatore generale dei dipartimenti al di là delle Alpi e veniva a sostituire a Torino il ridicolo generale Menou, che dopo un breve soggiorno in Toscana andò a correggere l'alme-
 ra, l'indignité, l'infamie, l'infamia. A ins-
 taurare la nuova corte, fu necessario la pre-
 senza della principessa, allora in villeggiatura
 per cause di salute presso Nizza. Dopo un viag-
 gio dalle peripezie eroicomiche, compiacente-
 mente riferite dal Villeneuve, segretario parti-
 colare del principe, la coppia male assortita venne
 presentata al palazzo Chiablese a Torino e
 costata, come si capiva, una vera e propria
 accortamente avvertita, Paolina piangeva dis-
 aprima, ma poi le sue continue lamentele su To-

CAOLINITE
RICHARD-GINORI



CAOLINITE
FABBRICA
D'ARTI
D'ALABASTRO

**NUOVO
PRODOTTO
SPECIALE PER
SERVIZI
CAMERA**

S.C. RICHARD-GINORI - MILANO

ABBRICA BUSTI

DARI in Lugo di Vicenza.

rine ed il suo clima, la rese poco simpatica e non tardò a ripartire, lasciando il peso d'ogni rappresentanza al principe Camillo, che rimase, fedele esecutore degli ordini dell'onnipotente cognato, fino al '14.

A Neully la principessa fissò la sua residenza, interrotta ogni tanto da qualche cura di acque termali. Furono famosi i suoi ricevimenti del mercoledì e le feste splendide che diede in occasione del matrimonio di Napoleone e Maria Luisa, causa per lei di gioia infinita, perché finalmente aveva veduto cadere l'odiata Giuseppina. Un contemporaneo, a proposito dei suoi ricevimenti abbandonarsi, parla con molta indulgenza della sua « conversation vive et enjouée », dei suoi giudizi asennati e pieni di gusto sulle lettere e sulle arti. In realtà era una testa piccola, di scarsa istruzione, piena di sé, capace soltanto di parlare di vanità, ed unica sua pre-

Per la descrizione della Corte e del governo del principe Borghese a Torino il d'Alméida ha il torto di servirsi esclusivamente dei *Souvenirs d'un inconnu* del Villamont. Breton, p. 6, da capo a fondo quanto dice della banda di Manno della Spisetta.

occupazione era il mezzo di rendere ancor più seducente la sua naturale bellezza, che andava però man mano rapidamente sfiorandosi.

« Les hommes » — scrive Madame de Rémusat del periodo eroico del Primo Impero — « ne pensaient alors nullement à paraître aimables et ils ne montraient guère que les prétentions de la victoire sans perdre leur temps aux lenteurs d'un véritable amour. » Questa parola si possono applicare anche a Paolina Bonaparte, che passò indifferente dal militare al ciambellano e lasciò, secondo il cancelliere Pasquier, di una seconda Messalina. L'epiteto è forse esagerato, ma indubbiamente Paolina fu una delle creature più amorali del tempo suo, intente solo a goder nel modo più completo la vita, tanto che le accuse più orribili, certamente menzognere, poterono esser lanciate, al tempo della caduta di Napoleone, contro di lei.

Gli ultimi anni della sua vita dopo la caduta dell'Impero — è noto il suo soggiorno all'isola d'Elba — li passò in Italia e particolarmente a Roma, ancor bella, ma rosa più saggia dall'età e dalle sciagure che avevano colpita la sua famiglia. Di essa fu forse quella che maggiormente sentì il fato tragico del grande fratello e che

maggiormente s'adoperò per renderglielo meno crudele. L'amor fraterno sembrava assolverla dai molti trascorsi della sua vita passata, ora che anche dell'antica bellezza non rimanevano che gli occhi splendidi e che s'andava lentamente spegnendo. Morì a Firenze, assistita dal troppo buono Camillo Borghese, il 9 giugno 1825. Della Paolina d'una volta non rimaneva ormai più che l'ombra, ma la memoria della sua classica bellezza, immortalata dal Canova, vinse il tempo ed anche adesso appare quasi conmutata a quell'età, sotto tanti riguardi, classica e pagana.

(GIUSEPPE ROBERTI.)

¹ Nella villa Strozzi ora Fabbricotti a Montuglioli fuori porta San Gallo e precisamente nella camera in cui morì, nota l'unico sforzo pubblicato con egli se sia il testamento di Paola Bonaparte (nell'aula nazionale di A. Lumbrone serie V), si legge questa iscrizione in una lapidetta in marmo verda di Prato: PAOLINA BORGHESE — PRINCIPESSE INSOLERA — DI NAPOLEONE LE PRIMO — APOSTATICA GERMANA — IN QUESTO LEGGO DILETTO — IN TRA IL COMUNE CORDOGGIO — BELLA STROZIO L'ALMA GENTILE — NEL DI 9 GIUGNO 1825.

LE PARFUM IDEAL HOUBIGANT parfumeur, Paris.

BUONA PREDÀ



Quale eccellente predà per i pirati!

Ciò che per i pirati è una eccellente predà, è per ogni altro un pregevole acquisto il nuovo modello di resistenza della macchina da scrivere **STOEWER**: esso ha scrittura visibile dalla prima all'ultima lettera, gran forza impressiva (fino a 50 copie) e cervello normale largo per grandi formati di carta (87 lettere a rigo).

BERNH. STOEWER A. G. - STETTIN 2000 operai

Officina fondata nel 1858

Rappresentante Generale per l'Italia: **G. EISENTRAEGER**, Via Gesù, 4, MILANO.
Rappresentante Generale per l'Ungheria: **Lékdy & Schwarz**, Budapest - V. Váci - Korut 60

SEGRETO

per far riconoscere i modelli, Bar-
bette e Barbi in poco tempo. Pagamento dopo il risultato. — Non da confondere con i soli importatori.
Rivenditori: **GIULIA CORTE**,
Vico Sario a Torino, 4, Napoli.



«AQUILAS»
brevettate lampade ad ac-
censione: esteso assortimento
di oltre cento tipi, da ap-
pendere, per tavola, da pa-
rate, per fanali, di scintille,
gialdino, pesca, miniere,
galliche, ferroverdi, pom-
pieri, giardini, carri, car-
rozzi, borchie, biciclette;
per lavori agricoli, dentali,
costruzioni, stabilimenti,
ecc. — Guardarsi dalle re-
pliche imitazioni.
Le vere «AQUILAS» a
portata impresse
questa marca di fab-
brica legalmente depositata.
Le fabbriche di Stettin,
Poznań, manda cataloghi e
vende solo ai digni ne-
gocianti di articoli d'illumi-
nazione ed affini.

«**THE MILLER**»
di lampade, proiettori e
fanali «AQUILAS» ven-
dute in tutto il mondo.

Tappeti Persiani

VERI, SPLENDIDI
IN TUTTE LE GRANDEZZE
PREZZI DI RARA OCCASIONE

MAX WERBLOWSKI
gli Delegati Uff. della Persia all'Esposizione di Milano

MILANO, Corso Porta Romana, 44, 1.^a p.
ROMA, Piazza Spagna, 32, 1.^a p.^a

STUFE VENTILATRICI

Systema Meidinger-Pisetzky

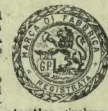


Le più igieniche ed eco-
nomiche. — Riscaldano a
circolazione d'aria, durano
immensamente, senza co-
stenza di riparazione, non
si arroventano mai.

Una sola stufa può ser-
vire per vari ambienti.

Le più adatte per scuole,
uffici, ospedali, studi, ma-
gazzini, abitazioni.

Le Stufe Ventilatrici
Meidinger-Pisetzky hanno la
MARCA DI FABBRICA
che serve a garanzia della loro
solidità.



Sono in vendita presso
i principali fumisti e depositi
di stufe. Se questi non sono for-
niti di queste stufe con marca autentica, rivolger
direttamente alla premiata fabbrica di stufe

GIOACHINO PISETZKY
MILANO - Piazza Castello, 19 - MILANO

BIANCHERIE BARONCINI

MILANO - VIA MANZONI, 16 - MILANO

STERILIZZATA

DISSETANTE E DIGESTIVA PER ECCELLENZA

Trovasi in tutte le Farmacie, Drogherie ed Alberghi.

Ventiquattro Medaglie di Primo Grado - Gran Diploma d'onore, Milano 1906

MILANO - TORINO - BOLOGNA - PESARO

VICHY-GIOMMI

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.**,^{ia} di Milano.

FURNITORS
DI S. M. LA REGINA MADRE

FABRIQUE D'ARTICLES EN CAOUTCHOUC
PARIS

Dr Pierre

**EAU DENTIFRICE
DU DOCTEUR PIERRE**
DE LA FACULTE DE MEDICINE DE
PARIS

**GRAND PRIX
1900**

CELEBRE
per la sua qualita' antistettica
aromatica, dovuta alle sostanze
naturali con le quali e composta.

**NON AVEVA
IL VERO FANALE
"AQUILAS"**

CHE PORTA IMPRESSA
QUESTA MARCA LEGAL-
MENTE DEPOSITATA
E LA PAROLA **AQUILAS**

FABBRICA P. SANTINI FERRARA





**L'unico preparato col celebre
SANDALO DI MYORE**

Inglese,
sopprime il Gonobbe, il Cobeche, ecc.
GUARISCE IN 48 ORE.

Non cagiona i dolori delle reni
come i sandali impuri od
assorbibili ad altre medicine.

Ogni capsula porta il nome
dei suoi inventori

PAOLINI & P. VIGORELLI, in tutte le Farmacie

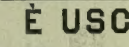
**SANTAL
MIDY**



MIDY

È USCITO

IL



1908

il miglior Almanacco profumato per portafogli di MIGONE & C.

Questo almanacco conta molti anni di vita ed ha una vera tradizione di buon gusto e genialità. Per i suoi pregi artistici, per suo profumo squisito e duraturo, per le notizie utili che contiene è indubbiamente il preferito fra quanti almanacchi vedono la luce a fine d'anno.

Esoo indispensabile a tutti ed è pure l'omaggio più gentile che si possa fare a signore e signorine in occasione delle feste natalizie, di capo d'anno, ed in ogni fatta ricorrenza.

BEGONY e contiene artistici quadretti a colori illustranti

IL BACIO : bacio Figiale, Rispettoso, d'Amore, Fraterno, Furtivo e d'Addio

Il Chronos-Migone 1908 costa L. 0,50 la copia, più cent. 10 per la raccomandazione del Regno, per il Falso cec. E. R. 5 la destina, frane di porto. — Si accingano in pugnamenti anche francobolli — Si rende da tutti i Caricisti, Profumieri, Chinaioglieri. — Depositi generale da MIGONE & C. Via Torino, 12, MILANO.

PRECEM
(Capigliatura rigogliosa)
**IL PRIMO
SEGRETI DI BELLEZZA
DEGLI HARENS
DI VENEZIA**
Controllo la calvizie e la caduta
dei capelli da qualunque causa
provenga.
Stimolo lo sviluppo dei capelli
sul testo calvo da 20 anni, come
dopo 10-15 anni, e sui capelli di
giovannetti di 15 anni.
Preparazione rigorosa
e segreta.
In Italia presso l'Agenzia
"The Perseum Co. Ltd.
(Roma), via Salaria 21, e nei
busti metallici a L. 8 giugno,
anno 1942.
Aut. Min. San. 10.200/42.
**Preventivati e guariti
condizionati speciali.**
Ritorno, via Salaria 21, e nei
busti metallici a L. 8 giugno,
anno 1942.
Volendo la istruzioni in 3 lin-
gue in busta chiusa invece
che avvolta in tabetto, inviare
Franchobelli, Schaatsen e San-
ti.

OTTAVO MIGLIAIO

Novelle della Pescara
di **Gabriele d'Annunzio**
Un volume di 470 pagine in-16: **Quattro Lire.**

Nuova Edizione Economica **I MALAVOGLIA**, romanzo di **G. Verga**. - Lire 3,50.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.